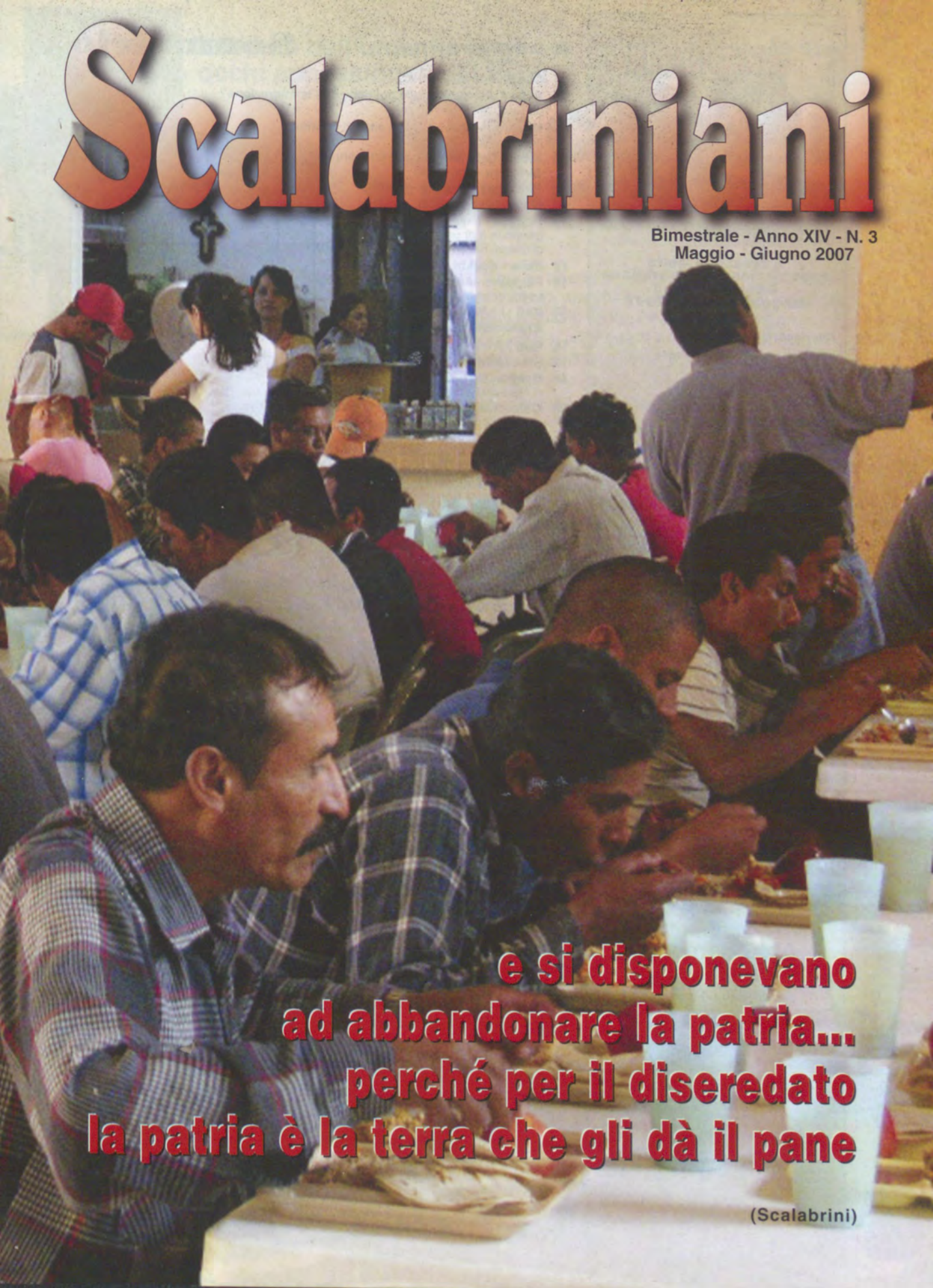


Scalabriniani



Bimestrale - Anno XIV - N. 3
Maggio - Giugno 2007

**e si disponevano
ad abbandonare la patria...
perché per il diseredato
la patria è la terra che gli dà il pane**

(Scalabrini)



Foto di Francesco Pellizzari

Bimestrale della Associazione Scalabriniana Anno XIV - N. 3 Maggio - Giugno 2007

Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabrin.org
e-mail: bosa@scalabrin.org
segreteria@scalabrin.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Giorgio Chiabrera

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Tarcisio Bagatin - Fabio Baggio - Gianni Borin - Francesco Bortignon - Gabriele Bortolamai - Giuliana M. Bosini - Romano Cerantola - Pierino Cuman - Estela Da Silva e Bianca Maisano - Carlo Galli - Mariella Guidotti - Agostino Lovatin - Marisa Marcato - Bruno Mioli - Missionarie Secolari Scalabriniane - Francesco Pellizzari - Giovanni Saraggi - Giovanni Terragni - Cristina Vazquez Luna

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico - Pietro Paolo Polo - Gerardo Garcia

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma
Maggio 2007

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994



Abbonamento

Italia Euro 16,00 (ordinario)
Euro 26,00 (sostenitore)
Estero Euro 28,00

L'Editore garantisce, ai sensi dell'art. 13 del d.lgs. 196/2003 in materia di protezione dei personali, che i dati relativi agli Abbonati vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte da Associazione Scalabriniana, ed avverrà nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a Partner commerciali della Associazione Scalabriniana, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata erogazione dei servizi previsti. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d.lgs. 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati della Associazione Scalabriniana, Via Beni 2 (o Via Calandrelli 11), 00153 Roma, anche via e-mail a bosa@scalabrin.org.

Sommario

- 03 Occhi di speranza
di Lorenzo Bosa
- 04 Ci scrivono
- 06 Italia - Una svolta nelle politiche dell'immigrazione?
di Bruno Mioli
- 08 Messico - Nuevo Laredo città di confine
di Francesco Pellizzari
- 10 Medio Oriente - Fuga di cristiani
Svizzera - Immigrati
- 11 Paraguay - Brasile - Il ponte
della sopravvivenza
- 12 Francia - Messaggeri di
giustizia e di pace
di Gianni Borin
- 13 Italia - Maestri e scolari
- 14 Filippine - Azione contro la
tratta di esseri umani
- 15 Iraq - La follia della guerra
Afghanistan - Ritorno dei rifugiati
- 16 Sud Africa - La casa della birra
- 17 Stati Uniti - Muro contro i clandestini
- 18 Belgio - Da turisti a protagonisti
di Marisa Marcato
- 20 Colombia - Gustavo un vero incanto
vestito come un ometto
di Francesco Bortignon
- 22 Germania - Proposte e testimonianze
di Mariella Guidotti
La sete dei giovani
di P. Gabriele Bortolamai
- 24 Messico - Migranti: lei, io, tutti
di Cristina Vázquez Luna
- 26 Messico - Giovani senza frontiere
di Romano Cerantola
- 27 Taiwan - Piani di azione
- 28 I giramondo
- 29 Stati Uniti - Laici Scalabriniani
Stranieri e pellegrini
Ordinazioni Sacerdotali
Professioni Perpetue
Prime Professioni
Vita opere e testimonianze
- 30 Stati Uniti - Per grazia ricevuta
di Tarcisio Bagatin
- 32 Testimonianze
- 34 Italia - 70° del ritorno in Italia
di Giuliana M. Bosini
- 35 Italia - Il sogno di Olha
di Estela T. Camillo da Silva e Bianca Maisano
- 36 Santa invidia
a cura di P. Giovanni Terragni
- 38 Solidarietà Scalabriniana
l'Humilitas di Massimo Rinaldi
"È morto un santo!" - Giuseppe Marchetti
- 39 Affidiamo alla bontà del Signore:
P. Antonio Stella
P. Umberto Marin
P. Giuseppe De Rossi



Invia la tua offerta per la Solidarietà Scalabriniana



- ♦ Con Conto C. P. n. 36150001 o con Assegno intestati a
Associazione Scalabriniana - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- ♦ Con Bonifico: Ente Poste Italiane Spa
Dall'Italia: E 07601 CAB 03200 - N. Conto 000036150001
Dall'Estero: IT 31 E 07601 CAB 03200 - N. Conto
000036150001 BIC BPPIITRRXXX
(segnalare la causale del versamento)



Le ferite dell'umanità negli occhi appassionati del Papa

Lorenzo Bosa

Occhi di speranza

L'immagine delle ferite e del dolore dell'umanità, che il Papa ha tracciato nel suo messaggio pasquale dalla loggia della basilica di San Pietro, evidenzia e punta ancora una volta la convivenza con il male a livello internazionale. Ma, con una fede messa alla prova dello scandalo della croce, il Papa trova il coraggio e il vigore necessari per guardare con "occhi di speranza" e positività al futuro: un annuncio fatto di una fiducia che sembra contrastare drammaticamente con la geografia del male.

Come Tommaso, l'apostolo che vuole mettere le dita nelle piaghe, così ogni uomo può essere tentato e messo alla prova dalle modalità e riprovevoli realtà che si manifestano oggi nella geografia di tante ferite del pianeta.

Il Papa, a queste ferite e prepotenze del male, riproposte all'attenzione dell'opinione pubblica e dei governanti, contrappone "paradossalmente" l'onnipotente efficacia dell'amore. E interroga il cuore del cristiano: "Il dolore, il male, le ingiustizie, la morte, specialmente quando colpiscono gli innocenti - ad esempio, i bambini vittime della guerra, del terrorismo, delle malattie e della fame - non mettono forse a una dura prova la nostra fede?". "Quante ferite, quanto dolore... quante calamità naturali e tragedie umane che provocano innumerevoli vittime e ingenti danni materiali".

"Penso, dice ancora, al flagello della fame, alle malattie incurabili, al terrorismo e ai sequestri di persona, ai mille volti della violenza - talora giustificata in nome della religione - al disprezzo della vita e alla violazione dei diritti umani, allo sfruttamento della persona!".

Il Papa, in una breve sintesi e con apprensione, dopo un riferimento all'America Latina, spazia il suo sguardo nel Continente africano: dalla Repubblica Democratica del Congo alla Somalia, dallo Zimbabwe al Madagascar, soffermandosi in particolare alla martoriata regione del Darfur, dove quotidianamente si registrano atrocità, innumerevoli rifugiati e morti e dove permane una "catastrofica e purtroppo sottovalutata situazione umanitaria".

Indica che "di riconciliazione e di pace" hanno bisogno anche le popolazioni di Timor Est, dello Sri Lanka e dell'Afghanistan, paese quest'ultimo particolarmente "segnato da crescente inquietudine e instabilità".

Nel Medio Oriente, mentre ci sono dei segni di speranza nel dialogo tra Israele e l'Autorità palestinese, in Libano permane tuttavia lo spettro della guerra che ne "ipoteca l'avvenire". In Iraq le quotidiani stragi del terrorismo continuano ad insanguinare le strade, la popolazione civile continua a fuggire, la feroce rivalità etnico-religiosa tra sciiti e sunniti non accenna a diminuire. E in quella regione, purtroppo, non appare ancora "nulla di positivo".

Di fronte allo scenario delle "piaghe" e dei "mali" che lacerano e affliggono l'umanità, il Papa invita a non aver paura e a non temere. È questa una sfida che i cristiani e i credenti tutti sono chiamati a "diffondere fino agli estremi confini del mondo". Il Papa invita ancora i cristiani a dare all'umanità una rinnovata testimonianza di fede per indurre tanti che vivono nelle tenebre, nelle paure e nelle delusioni, nei dubbi e nelle incertezze del pellegrinaggio terreno, a vedere con "occhi di speranza" lo splendore del Risorto. ♦





Chi salva un bambino...

Caro Padre

... nel mio piccolo mi sento una missionaria, così infatti mi chiamano gli amici, e anche ultimamente ho trascorso un tempo in Kenya, a Malindi, con i 97 bimbi di uno dei due orfanotrofi che una grande donna, mamma Liliana, ha salvato da morte certa, e che P. Umberto ha conosciuto l'estate scorsa quando venne in Italia con il marito per un mese allo scopo di raccogliere aiuti dagli amici e conoscenti. Sono tornata da loro per portare vestitini, peluche, giocattoli, soldini, che persone di buon cuore mi hanno affidato per i bimbi. Non dimenticherò la terribile esperienza che ho vissuto, dove ho toccato con mano questa tristissima realtà... Non c'è la corrente elettrica perché allacciare una rete costa moltissimo... ma mamma Liliana ha installato dei pannelli solari che funzionano con le lampadine giorno e notte... Questa donna e nonna fortissima, nonostante l'età, ha inoltre avviato, vicino a Nairobi, un altro orfanotrofo con 170 bambini sordomuti di cui alcuni, grazie a degli apparecchi acustici che è riuscita a farsi regalare da una ditta specialistica, hanno iniziato miracolosamente a parlare! Il Miracolo della Vita. "Chi salva un bambino salva il mondo!"

Anna Balestra - Milano

L'apparizione di un santo

Caro Padre, ho ricevuto e letto la bella rivista "Scalabriniani". Mi rallegro con voi Missionari Scalabriniani per le tante missioni sparse in ogni parte del mondo e per lo zelo missionario con cui operate. Che begli esempi quelli dei missionari P. Tacconi, P. Liber, P. Valente, tra tanti altri. In

Svizzera, a San Gallo, con P. Liber, nonostante la sua bella età di ultra ottantatreenne, andavamo in ben tre chiese per la Messa festiva e durante la settimana visitavamo gli ammalati negli ospedali e nelle case di cura. Ebbi la grazia di conoscere anche P. Leone Valente in un momento tanto difficile per me. È stato veramente un santo sacerdote e missionario, pieno di Dio. Parlava in un modo che non posso descrivere. Fui operata ben quattro volte per un tumore: una in Germania e tre a Bassano del Grappa. L'ultima volta, ero demoralizzata e avevo chiesto al Signore di prendermi... Venne P. Leone che mi esortò ad affrontare con serenità e con fiducia il quarto intervento... Ma il tumore diagnosticato non c'era più... I medici mi chiesero a quale santo mi fossi affidata... Lascio a te la conclusione. Vidi soltanto quella volta P. Leone e nemmeno posso immaginare chi l'avesse inviato. Ricordo soltanto che in quel terribile momento avevo bisogno di Lui! Un abbraccio fraterno.

G. S. - Piacenza

L'offerta della vedova

Caro Direttore, ti invio un'offerta per le opere scalabriniane nel mondo. La piccola ma significativa somma mi è stata data da una anziana signora cieca, Giulia Fantinato, che viene a Messa ogni domenica nella nostra cappella accompagnata da una badante. Desidererei che venisse inserita tra i tanti benefattori delle missioni scalabriniane. Ti chiederei inoltre di inviare "Scalabriniani" ad alcune persone care (segue lista, n.d.r.). In seguito ti indicherò altri indirizzi per invogliare a farci conoscere. Ti assicuro che la rivista piace veramente. Beneaugurando.

P. Ernesto Seppi - Bassano

Sito "Scalabrini.org"

Caro direttore, navigando su internet ho approdato al "sito" della Congregazione Scalabriniana, che da tempo ho registrato tra i "preferiti". Tra gli ultimi aggiornamenti ho subito visto "Scalabriniani". Ho aperto il primo numero 2007 e ho



trovato la bella scoperta. Un'ottima innovazione. Non ho avuto nessun problema per aprire la rivista, scaricarla, leggerla da capo alla fine. La rivista è bella e nutrita. Altrettanto le altre rubriche della Congregazione. Complimenti per aver adottato questo sistema. Cari saluti da tutta la mia numerosa famiglia. Eccoci in parte nella foto allegata.

Peter Tessaro - San Diego

La valigia missionaria

Cari amici, nella Settimana Santa ho lavorato in due parrocchie al Sud della Diocesi e precisamente nelle città di Pedralva (17.000 anime) e São José do Alegre (altre 5.000). Molte Confessioni, Processioni e la Liturgia quotidiana... Sono tornato poi a Três Corações, MG, per riprendere la valigia missionaria e recarmi in un luogo chiamato Itaci... Lì, il vescovo ci ha indicato una casa della diocesi per abitazione... ma da lì, con Padre Alessandro Cifuentes,

Borse di studio 2006

"Famiglia Dibenedetto"

\$Can. 5.000,00 Parrocchia Madre dei Cristiani di LaSalle (Canada)

"P. Luigi Favero"

Euro 7.500,00: Missione Cattolica Italiana di Fribourg (Svizzera);
Euro 1.587,00: P. Luciano Cocco;
Euro 500,00: Parrocchia di Fontaniva (PD).



Giovanni Battista Scalabrini

1905 - 2005



Testimonianze delle celebrazioni realizzate dalla Famiglia Scalabriniana con la partecipazione di laici, fedeli, migranti e rifugiati durante l'anno centenario del ritorno alla Casa del Padre del Beato Giovanni Battista Scalabrini.



siamo partiti per visitare le 'fazendas' di caffè e per incontrare i migranti stagionali, impegnati nella raccolta del caffè... Alla sera ci fermiamo a trascorrere la notte nella parrocchia del Municipio dove ci troviamo... È un lavoro faticoso, ma che ci entusiasma: ci riempie di gioia incontrare questa gente e portare loro una parola di speranza. Cari saluti.

P. Emidio Giroto - Três Corações

Finestrino nel mondo

germania

Caro Padre, ogni volta ricevo con grande "che posso considerare quale un finestrino nel mondo. La ringrazio vivamente per la dinamica ed energia e responsabilità con cui è fatto questo preziosissimo "opusculum". Le comunico un mio cambiamento d'indirizzo riferendosi unicamente al nome della strada... La ringrazio per l'attenzione. Con stima.

Walter Schäppi - Mönchengladbach

Il saluto dei bambini

italia

Caro Padre, siamo lieti di inviarti un caro saluto e la foto dei nostri due bambini, Alessandro, di quattro anni, e di Valentina nel giorno del suo Battesimo. Un particolare ricordo anche da parte nostra. Riceviamo e leggiamo volentieri "Scalabriniani". Un abbraccio.

Daniele e Manuela Barbui



Guida preziosa

italia

Caro Padre, il giorno 28 marzo P. Umberto Marin ha serenamente affidato la sua anima luminosa al Padre. La comunità parrocchiale di S. Maria del Carmine in Milano ringrazia vivamente il Signore per averlo avuto come guida preziosa... el cammino terreno e come riferimento luminoso con la sua bontà e con il suo grande amore per ogni persona che ha avvicinato. Nella nostalgia per la sua assenza terrena lo affidiamo anche alla Madonna del Carmine da lui tanto amata. Ci consoli e ci accompagni ancora con la sua affabilità e con la sua benedizione.

I Parrocchiani di Santa Maria del Carmine - Milano

Ricordi di ex alunni scalabriniani a P. Saraggi per lunghi anni promotore vocazionale

Una piacevole sorpresa

Carissimo Padre, ogni volta che mi arriva "Scalabriniani" leggo tutti gli articoli riportati ai quali sono sempre interessato. Nell'ultimo numero (gennaio- febbraio 2007, n.d.r.) ho trovato una piacevole sorpresa. Oltre la sua foto anche quella di molti miei ex "camerati"...

Sono padre di 5 figli e nonno di 7 nipoti meravigliosi, dal diplomato a quello che muove i primi passi. Grazie alla formazione avuta all'Istituto posso essere molto contento della mia famiglia veramente cristiana. Il mio primo impatto con il collegio (Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa, n.d.r.) fu nel settembre del 1943 e con P. Tirondola, che già avevo visto al mio paese in quanto qui aveva una sorella di sua madre. Lui era nato a 3 Km. da qui. Dove ora c'è l'abside della chiesa c'era un piccolo campo da bocce e lì conobbi anche il primo ragazzo che poi fu l'ultimo che rividi l'anno scorso prima della sua morte. Era P. Giovanni Zambon. Ricordo l'ora di cena che per me fu un trauma. Erano tempi difficili per sfamare molti ragazzi, ma quel pezzo di polenta semifredda e uva non andava giù. Poi il chierico Pierazzo mi portò a dormire su al pian delle stelle. Ritornai in famiglia e a ottobre nuovamente all'istituto nella sezione guidata dal battagliero chierico Corradin con vice Vilella che rividi a Roma. Come assistente un giovane Padre Parinetto, tutto fuoco per il Sacro Cuore. Era un fiore troppo delicato perché il Signore lo lasciasse nel mondo e così lo ha portato nel suo giardino in cielo. Ricordo l'invasione da parte dei militari e l'eroica difesa da parte di P. Tirondola e il suo ricorso a S. Giuseppe... Nel gennaio ricevetti la Cresima con il padrino P. Italo Scola (defunto). Il primo anno non fu felice perché ero sempre ammalato. In seguito la salute fu sempre ottima. Ricordo il giorno della consacrazione della chiesa. Al termine delle cerimonie P. Francesconi mi prese in disparte e mi disse: "Domani ti devi recare all'ospedale di Verona perché tuo padre sta male e ti vuole vedere". Nel giro di una settimana concluse la sua vita. Ricordo Rezzato, Crespano ultima tappa della mia permanenza all'Istituto... I ricordi sono molti e anch'essi fanno parte della vita. A Natale ero venuto per il presepio e P. Bresolin non mi aveva segnalato la sua presenza al S. Raffaele. Vengo spesso a Bassano e spero di rivederla.

Luigino Nogara - Brognoligo

Una stagione della mia vita

Caro Padre, la sua affettuosissima lettera... ha evocato in me tanti ricordi di una stagione della mia vita, durante la quale la mia educazione umana e spirituale ha preso un indirizzo che mi è rimasto impresso nell'animo e che mi ha sorretto in alcuni difficili momenti della vita. Ora mi ritrovo, settantenne, a ringraziare il Signore per quanto mi ha dato e per i compiti impegnativi che mi ha assegnato in questo passaggio temporale. Lo ringrazio anche per aver incontrato lei e, per suo tramite, la figura luminosa del Beato Giovanni Battista Scalabrini... Nel corso dei miei 28 anni di direzione dell'Archivio di Stato e anche in seguito, ho beneficiato dell'amicizia di numerosi sacerdoti e vescovi che si sono avvicinati nel ministero pastorale della diocesi... un grande abbraccio.

Paolo Castignoli - Livorno

I tuoi ragazzi

Carissimo Padre, è con viva emozione che ho visto la tua foto. Ho riconosciuto subito il tuo sguardo luminoso, il tuo sorriso sereno, entrambi inconfondibili e... la tua pelata. Allora, più di 46 anni fa (tempus fugit), ancora incipiente, ora alquanto avanzata. Da come scrivi, nonostante i tuoi 83 anni come dici, vedo che non hai perso l'antica tempra!... Vedendo la tua foto, una cascata di ricordi, più o meno cari, mi è piovuta addosso. Di tanto in tanto, ricordando quel periodo della mia adolescenza, mi venivi in mente, principalmente tu... Sei stata la persona che ha dimostrato più gentilezza nei miei confronti. Mi son detto: perché non scrivergli? Ed eccomi qui a picchiare sul computer. Con tutti i ragazzi che hai avuto modo di conoscere, e un po' forse anche per l'età, non so se ti ricorderai bene anche di me, ma il cuore mi dice di sì. Sono molti 46 anni, una vita!... da quando, da quell'ormai lontano maggio del '60, sono venuto via dall'istituto... Le cose da raccontare sarebbero tantissime... Ti saluto caramente, uno dei tuoi tanti "ragazzi".

Livio Vertieri - Spresiano

P. Giovanni Saraggi c. s.

Residenza San Raffaele
Viale Scalabrini, 3 - 36061 Bassano del Grappa (VI)
Tel. 0424.507208

Una svolta nelle politiche dell'immigrazione?

Sì, ma non bastano le solenni dichiarazioni

Anche nell'ultima campagna elettorale le proclamate politiche migratorie dovevano essere la carta vincente per ambedue gli schieramenti opposti. Insomma ancora una volta le elezioni si erano giocate sulla pelle degli immigrati, all'insegna di un maggior rigore da parte degli uni, di una maggiore apertura da parte degli altri. E questi "altri" che hanno vinto di strettissima misura la sfida elettorale, hanno continuato a proclamare una specie di rivoluzione in coerenza con quanto promesso.

A dire il vero, mentre si sta mettendo a punto la riforma globale con una nuova legge sull'immigrazione, qualcosa si sta già mettendo in atto e di notevolmente significativo, anche a prescindere dalla nuova legge. Elenchiamo i provvedimenti di maggiore rilevanza già varati.

1. In primo luogo, la programmazione flussi del 2006. Il Governo precedente aveva predisposto una quota piuttosto alta di ingressi, pari a quella dell'anno precedente: 170.000 ingressi per lavoratori dipendenti. Come bene si sa, la domanda non viene fatta dallo straniero che aspira ad una occupazione in Italia, ma dal datore di lavoro che ha bisogno di manodopera straniera. Ebbene che è successo? Quel famoso pomeriggio del 14 marzo, quando iniziava il tempo utile

per depositare alle Poste la domanda, non 170.000 si sono presentati agli sportelli con la lettera raccomandata, ma 485.000. Erano datori di lavoro? Ufficialmente sì, ma già la pelle o i tratti del volto dicevano chiaro che era l'immigrato stesso a depositare la domanda a nome del suo padrone; una quota che è salita a 520.000 nei mesi seguenti.

In realtà dunque si trattava di lavoratori stranieri già impegnati in un lavoro informale o sommerso, in attesa di vedersi regolarizzare il rapporto di lavoro e, di conseguenza, il soggiorno.

2. Alla fine del 2006 il Governo ha emanato un Decreto legislativo in applicazione a una direttiva europea che, a modifica dell'attuale legge sull'immigrazione, rimuove alcune clausole restrittive circa il diritto al ricongiungimento familiare.

Ad esempio, il figlio è considerato "minore" al momento non dell'ingresso in Italia ma

della presentazione della domanda; per l'ingresso dei figli maggiorenni handicappati non è più richiesta l'invalidità totale ma semplicemente l'impossibilità di provvedere alle proprie indispensabili esigenze; per il ricongiungimento col genitore non si richiede più che nel Paese di origine non ci siano altri figli, ma che di fatto manchi al genitore un adeguato sostegno familiare; per l'alloggio non è più richiesto che questo corrisponda ai parametri minimi regionali per l'edilizia residenziale pubblica, basta che ne sia accertata l'idoneità igienico sanitaria dall'ASL.

3. La famosa carta di soggiorno, che secondo la legge Bossi-Fini poteva essere richiesta solo dopo sei anni di permanenza continua in Italia, sempre in applicazione a una direttiva europea ora viene chiamata "soggiorno di lungo periodo" e viene rilasciata non più dopo sei, ma dopo cinque anni.



4. Per i Centri di permanenza temporanea (CTP) è stata costituita una commissione, composta da quattro ministeriali e altrettanti rappresentanti delle parti sociali, che in sei mesi ha già visitato tutti i 14 centri, ha redatto una relazione abbastanza severa, in base anche alla quale molti di questi verranno chiusi e i rimanenti verranno utilizzati solo in residui casi in cui all'ottemperanza della legge e alla sicurezza pubblica non si possa provvedere diversamente.

5. Chi rimane in Italia per meno di sei mesi non ha bisogno di richiedere il permesso di soggiorno, basta che dichiari alla Questura la sua presenza in Italia, risparmiando così tempo e denaro.

6. Si è raggiunto per colf e badanti un nuovo contratto di lavoro decisamente vantaggioso per questa categoria di lavoratori e lavoratrici che nella totalità ora provengono dall'estero.

7. Va avanti speditamente l'iter per la riforma della legge sulla cittadinanza. La Commissione Affari Costituzionali della Camera ha già approvato il "Testo unificato" derivante da 18 proposte, oltre che dal disegno di legge governativo. Tra l'altro, al bambino, nato in Italia da genitori stranieri da almeno tre anni presente regolarmente sul territorio, già dalla nascita viene rico-



I nuovi volti dell'Italia

Turisti e immigrati nella capitale italiana (sotto)

nosciuta la cittadinanza italiana; forti facilitazioni anche per gli altri figli minori e per il coniuge; agli adulti il tempo di permanenza in Italia è dimezzato: non più dieci ma cinque anni.

Si potrebbe prolungare questo elenco di innovazioni in genere favorevoli all'immigrato. Altre ne sono previste da una legge che dovrebbe essere varata entro pochi mesi; si tratta di un disegno di legge già approvato dal Consiglio dei Ministri.

Tale legge autorizza il Governo a emanare entro dodici mesi un Decreto Legislativo destinato a cambiare profondamente l'attuale Testo Unico del 1998, modificato nel 2001 dalla Legge Bossi-Fini. Questo disegno di legge dà soltanto le direttive generali secondo le quali dovrà essere poi elaborato il Decreto Legislativo. Questi gli obiettivi fondamentali:

- promuovere l'immigrazione regolare, favorendo l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- semplificare le procedure per il rilascio del visto, del permesso di soggiorno e del suo rinnovo;
- demandare alcune competen-

ze, come quella del rinnovo, agli Enti Locali;

- attribuire agli stranieri l'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative;
- più gradualità e senso umanitario nella disciplina dell'allontanamento degli irregolari.

Non è il momento di scendere di più nel dettaglio perché il disegno di legge dovrà passare al vaglio e approvazione delle Camere. Ci si augura che ne esca qualcosa non di demagogico ma di veramente utile e praticabile. Occorre infatti una buona dose non solo di idealità e di vera volontà politica, ma pure di sano realismo, perché il tema dell'immigrazione è estremamente complesso e scabroso; nessuno ha in mano la bacchetta magica né l'asso nella manica. Ne è prova clamorosa il decreto flussi 2006, allargato – come si è detto – a tutti i 520.000 casi presentati.

Ebbene, dopo un anno una minima percentuale di questi casi è stata positivamente risolta. Occorre dunque un po' di modestia e qualche goccia in meno di acredine.

Un eccesso di presunzione da parte dei nuovi legislatori o di polemica con i precedenti, rischia di porci di fronte a un fiume di parole di scarso beneficio pratico per il mondo dei migranti e per l'intera società italiana. ▲





Messico

Francesco Pellizzari

Nuevo Laredo città di confine

La nuova posizione pastorale in Nuevo Laredo, proposta dal vescovo diocesano e che gli Scalabriniani hanno assunto da alcuni anni, si trova alla frontiera tra Messico e Stati Uniti. Una breve descrizione della realtà di questa città, delle sue problematiche e del lavoro missionario e umano ci permettono di capire il contesto in cui essi vogliono essere presenti con il carisma e la missione proprie della Congregazione del Beato Scalabrini.

La città di Nuevo Laredo fu fondata come conseguenza del Trattato di Guadalupe-Hidalgo del 1848, quando si delineò la nuova frontiera Messico e Stati Uniti. Un gruppo di abitanti della città al nord del Rio Bravo, Laredo, rifiutò di rimanere negli USA

e, attraversando il fiume, secondo la tradizione, perfino con i loro morti, fondarono la città di Nuevo Laredo.

Oggi Nuevo Laredo è una città di 420.000 abitanti e la sua forza economica viene dalla sua posizione geografica, considera-



Il viaggio verso l'El Dorado, a piedi o nel buio della notte o nei vagoni merci

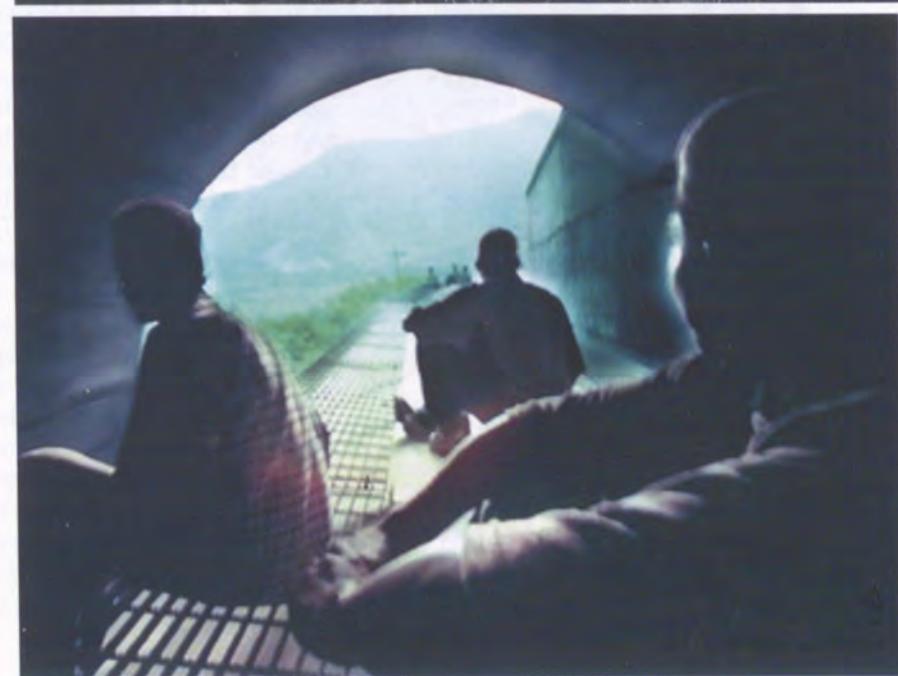
ta come la più grande frontiera doganale dell'America Latina. Una città piena di traffico in tutti i sensi e di tutte le misure!

Nuevo Laredo è una delle città di frontiera che separa la ricchezza e la povertà economica, dove migliaia di persone cercano di scavalcare la sempre più larga "breccia tra ricchi e poveri" (Doc. Puebla).

Un territorio dove tutti i giorni arrivano centinaia di migranti dopo aver percorso un terzo dell'estesa America Latina, in autobus alcuni e la maggior parte attaccati ai vagoni del treno merci, già che in Messico quasi non esiste il treno passeggeri. Questo costante e numeroso esodo è composto da giovani, padri di famiglia e, sempre più frequente, adolescenti e donne, tutti con l'illusione di attraversare la frontiera e poter trovare un lavoro che permetta un vita dignitosa.

Dopo aver affrontato innumerevoli difficoltà di abusi, violazioni, assalti perpetrati da delinquenti con tatuaggi e da delinquenti in divisa, nel suo largo percorso della "frontiera verticale" del Messico (più di 3.000 Km), il migrante si trova di fronte il largo fiume "Rio Bravo" e, come se non bastasse, di fronte a tutti i metodi di contenimento che gli Stati Uniti hanno inventato e messo in atto in questi ultimi 10 anni: rete metallica, sensori di movimento, video, cani poliziotto, elicotteri, fuoristrada, anfibi e un forte pattugliamento della polizia di frontiera e di militari... Cosa può fare un povero contadino centroamericano o messicano di fronte a tale schieramento?

La realtà di ogni giorno ci dà la risposta: "il bisogno e la disperazione della fame è sempre più forte e creativa di qualsiasi strategia militare". Confermo quest'affermazione ricordando che più di 400.000 messicani ogni



anno passano irregolarmente la frontiera.

Negli Stati Uniti attualmente si calcolano più o meno 12 milioni di irregolari che con il lavoro silenzioso, sofferto e nascosto, sono parte essenziale dell'economia, non solo del paese in cui si trovano, ma anche del paese di origine. Il Messico, per esempio, ha ricevuto nell'anno 2006 un totale di 25mila milioni di dollari dalle rimesse dei messicani che lavorano negli Stati Uniti, il più cospicuo introito di denaro dopo il petrolio.

Questa breve descrizione ci può aiutare a capire l'urgenza della nostra presenza come Missionari Scalabriniani, dedicati al servizio dei migranti più bisognosi, come ci insegnano le nostre Regole di Vita: "Confermiamo la scelta preferenziale, tra i destinatari della nostra missione, per i migranti che più acutamente vivono il dramma della migrazione".

Continuando con il nuovo modello di inserzione pastorale già collaudato in Agua Prieta, Sonora, abbiamo cominciato a valorizzare la pastorale migratoria di questa diocesi di Nuevo Laredo dall'ottobre del 2003 con la presenza permanente di tre giovani laici scalabriniani e l'appoggio di un religioso scalabriniano che già da tempo, una volta al mese, visitava e accompagnava i primi passi di questa nuova presenza.

Quest'esperienza, in cui una comunità di laici scalabriniani ha preparato il terreno per un successivo inserimento dei religiosi, è risultata molto positiva e provvidenziale sia per la chiesa locale, sia per la congregazione. Tre anni dopo aver lasciato la gestione della Casa del Migrante di Ciudad Juarez ai padri Domenicani, abbiamo assunto, come congregazione e dietro un pressante invito del vescovo, la direzione della Casa del Migrante di Laredo e della pastorale migratoria diocesana.

Attualmente siamo una co-

munità di 6 persone: due missionari religiosi e 4 laici scalabriniani. Condividiamo quotidianamente la preghiera del mattino, il pranzo, gli incontri di formazione specifica scalabriniana, il servizio nella Casa del Migrante e la promozione della pastorale migratoria della diocesi. Esperienza molto edificante che ci insegna a vivere ogni giorno con i piedi per terra, in contatto con la realtà presente e a mantenere vivo il sogno del Regno già cominciato.

La Casa del Migrante è sicuramente una presenza molto significativa della chiesa che risponde alla difficile realtà dell'emigrazione. Ogni giorno ospitiamo un centinaio di migranti e il numero, malgrado le misure restrittive del governo messicano e degli Stati Uniti, continua a crescere. Nel primo trimestre di quest'anno sono stati più di 2.700 i migranti che hanno trovato un tetto, un riparo nella nostra casa e, soprattutto, hanno ritrovato la speranza e il coraggio di continuare il cammino dei loro sogni.

Mantenere questo ritmo con le precarie risorse che si offrono in questa città lacerata dalla delinquenza e dal narcotraffico, ci mette in quotidiana disposizione di fiducia nella Provvidenza, che fino ad ora non ci ha abbandonati. Anche qui, come in ogni parte del mondo, c'è gente generosa e profondamente dedicata al bene del prossimo.

Facciamo tesoro di queste luci per continuare a illuminare la strada oscurata dalla ingiustizia e dalla violenza.

La forza della preghiera che ci arriva dai molti nostri amici e animatori di questa missione e l'appoggio materiale di varie comunità, in particolare dall'Italia, ci permette di mirare a progetti sempre più efficienti, ma soprattutto ci fa sentire parte di una grande famiglia che è presente là, "dove il migrante lavora e soffre". ▲

Medio Oriente

Fuga di cristiani

Benedetto XVI ha inviato ai fedeli cattolici della Regione Medio Orientale un accorato messaggio in cui assicura di condividere la difficile situazione di minoranza, discriminata e perseguitata. Si è rivolto a quanti sono costretti ad emigrare, lasciando quelle terre dove sono nati e dove sono sorte le prime comunità cristiane. Interi gruppi familiari si rifugiano in varie parti del mondo. Se è doverosa l'accoglienza verso ogni migrante dalla sua terra, tanto più lo è per questi fratelli nella fede, anche nella speranza che, appena le condizioni di vita lo consentano, facciano ritorno alla patria di origine. Il Papa afferma: "Da lungo tempo si osserva come molti cristiani stiano lasciando il Medio Oriente, così che i Luoghi Santi rischiano di trasformarsi in zone archeologiche, prive di vita ecclesiale. Certo, situazioni geopolitiche pericolose, conflitti culturali, interessi economici e strategici, nonché aggressività che si cerca di giustificare attribuendo loro una matrice sociale o religiosa, rendono difficile la sopravvivenza delle minoranze e perciò molti cristiani sono portati a cedere alla tentazione di emigrare. Spesso il male può essere in qualche modo irreparabile. Non si dimentichi tuttavia che anche il semplice stare vicini e vivere insieme una sofferenza comune agisce come balsamo sulle ferite e dispone a pensieri e opere di riconciliazione e di pace". ▲

Svizzera

Immigrati

Gli immigrati in Svizzera al 31 dicembre 2006, secondo la pubblicazione "Statistique de la population étrangère en Suisse", curata dalla Migratio di Lucerna, sono 1.523.586, di cui 282.741 sotto i 16 anni. Gli immigrati sono così suddivisi secondo le principali nazionalità:

- italiani	291.684
- iugoslavi	190.794
- portoghesi	173.477
- tedeschi	172.580
- francesi	71.534
- spagnoli	68.236
- macedoni	60.141
- bosniaci	41.261
- croati	39.115
- latinoamericani	39.571
- altri	375.193

Il ponte della sopravvivenza



Missionari Scalabriniani e migranti attraversano il ponte dell'Amicizia che unisce Brasile e Paraguay (foto di archivio)



La domenica 4 marzo 2007, lo scalabriniano Mons. Laurindo Guizzardi, vescovo diocesano, ha inaugurato formalmente la parrocchia Bom Jesus do Migrante a Foz do Iguaçu (Brasile).

All'inaugurazione erano presenti il Superiore generale, P. Sérgio Geremia, 10 sacerdoti diocesani e scalabriniani, Suore Missionarie Scalabriniane, i Laici Scalabriniani attivi in quella zona e i due missionari a cui è stato affidato il ministero specifico a servizio dei migranti e della comunità locale. Il decreto di erezione concede alla nuova parrocchia una doppia giurisdizione, di parrocchia territoriale diocesana e di parrocchia personale, in quanto centro del servizio pastorale ai migranti in tutto il territorio della diocesi.

La nuova parrocchia Bom Jesus do Migrante è una specie di sorella gemella della parrocchia personale Santa Maria de la Paz, eretta dal vescovo di Ciudad del Este (Paraguay) nel 2006 ed affidata ai Missionari Scalabriniani, responsabili anche del Seminario N. S. de Caacupé nella stessa città.

Le due parrocchie, ai due lati del Ponte dell'Amicizia, ma in due nazioni distinte, costituiscono una specie di 'Ponte Pastorale', interagendo fra di loro a favore dei migranti. Per le più svariate ragioni i migranti attraversano quel ponte che può essere chiamato anche il 'Ponte della Sopravvivenza'. Fanno parte del 'Progetto Front'era' organizzato dalla commissione della Pastorale della Mobilità Umana dei Missionari, delle Suore e dei Laici Scalabriniani. L'esemplarità del progetto potrà essere di stimolo per la sua estensione anche alle diocesi della zona della triplice frontiera, specialmente Posadas (Argentina) e Encarnación (Paraguay).

Con l'intento di approfondire la conoscenza della realtà migratoria nella zona delle tre frontiere e in vista di una azione pastorale più articolata ed ef-

ficace, nel Centro Pastorale Shalon della diocesi di Foz do Iguaçu, ha avuto luogo dal 9 all'11 marzo 2007, un Seminario sulla "Migração na Fronteira". Hanno partecipato sacerdoti, suore, seminaristi, laici scalabriniani, operatori pastorali, studenti e animatori provenienti dai tre paesi coinvolti: Brasile, Paraguay e Argentina. Il seminario è stato il risultato di una iniziativa congiunta della Pastorale della Mobilità Umana nella triplice frontiera, della Pastorale dei Migranti della parrocchia Bom Jesus do Migrante di Foz do Iguaçu e della parrocchia Personale dei Migranti di Ciudad del Este. ▲

Protagonisti Scalabriniani

FESTA DEI POPOLI
16ª edizione

UNA CASA LONTANO DA CASA

S. GIOVANNI IN LATERANO
Domenica 20 maggio 2007

È ormai tradizione celebrare in moltissime città e paesi dell'Italia e del mondo la Festa dei Popoli. Una festa che richiama in una sola famiglia le comunità etniche per condividere le diversità dei colori, della lingue, delle culture, delle tradizioni. Soprattutto, per gridare al mondo intero, pur nella diversità, la fraternità universale e l'anelito a un mondo più umano e più giusto. La Festa dei Popoli vuole essere anche l'espressione di gratitudine degli immigrati a quanti hanno loro aperto le porte per condividere il pane della solidarietà.



A Saint Bernard de la Chapelle Nazioni in festa

Messaggeri di giustizia e di pace

Trenta persone provenienti da differenti paesi si sono avvicinate al microfono, allo scambio della pace, per proclamare nella loro lingua materna lo slogan della giornata della "Messe des Nations", svoltasi nella Parrocchia di St. Bernard de la Chapelle a Parigi. E l'annuncio era: "Insieme, messaggeri di giustizia e di pace", preso dalla liturgia del giorno e in sintonia con i versetti del salmo 84, che fanno da filo conduttore all'anno pastorale.

Erano appunto una trentina le

nazionalità rappresentate alla Celebrazione Eucaristica e alla successiva festa che si celebra nella parrocchia da più di 15 anni.

P. Gianni Borin, missionario scalabriniano, che da alcuni mesi svolge il suo servizio di Vicario Parrocchiale a St. Bernard, ha collaborato alla preparazione dei classici "ingredienti" di questi

momenti di incontro interculturale. Canti, danze e cibi caratteristici dei diversi continenti hanno riscaldato i cuori e unito le voci.

Una nuova occasione per vivere lo stupore per la ricchezza presente nella vita, nella storia e nella cultura di chi ci sta accanto. Una ricchezza spesso rinnegata per la fretta e la superficialità

I Missionari dell'area parigina: (da sinistra) Gianni Borin, Gino Dal Fitto, Ettore Zentile, Renato Zilio, Remildo Boldori, Luigi Taravella, Francesco Zovi e Geraldo Finatto. La celebrazione eucaristica con la partecipazione delle comunità immigrate





lità delle relazioni, ma forse anche con un discutibile allineamento a modalità, linguaggi e abitudini ritenute "comuni".

Ti lascia forse indifferente il sentire persone di varie etnie cantare volentieri nella tua lingua? Il bisogno di farsi conoscere e la gioia di sentirsi accettati con la cultura propria, risvegliano facilmente il gusto e la capacità di conoscere e di accogliere la ricchezza culturale altrui.

La dimensione "interetnica" non è solo una necessità per la cultura o per la società, ma anche per la chiesa che di per se stessa è universale: cattolica significa infatti universale.

Da vari anni gli scalabriniani avevano manifestato alla Diocesi di Parigi la disponibilità ad una forma di collaborazione nuova, con la presenza in una parrocchia della città che avesse una particolare connotazione migratoria ed interculturale.

L'Arcivescovo Mons. André Vingt-Trois ha visto con interesse questa disponibilità e l'attualità di questo carisma. È stata quindi offerta la possibilità di collaborare nella Parrocchia di St. Bernard situata a nord di Parigi, che dopo una famosa occupazione da parte dei "sans-papiers" nell'estate 1996 (e successiva sconvolgente incursione della polizia), è divenuta l'emblema del coinvolgimento della Chiesa nella realtà dell'immigrazione a Parigi e in Francia.

La parrocchia è in un quartiere molto popolare, abitato da decine di etnie. La comunità cristiana ha tra i suoi protagonisti persone provenienti da tutti i continenti.

P. Gianni Borin è stato cor-

dialmente accolto dal parroco, Père Hubert Cauchois, dagli altri sacerdoti e dai laici collaboratori.

Svolge la sua attività pastorale, con una particolare cura per i giovani e un'attenzione a ciò che si sta realizzando in favore delle nuove migrazioni da parte della parrocchia e delle numerose associazioni presenti nel quartiere.

Alcuni ragazzi del catechismo hanno commentato con stupore la "Messe des Nations", dicendo

che "amici di etnie tanto diverse e provenienti da paesi così lontani tra loro, vivono la fede nello stesso Gesù Cristo, anche se... chiamato in modi diversi".

Forse è vero allora che lo Spirito della Pentecoste non ha perso la sua attualità e la sua efficacia, neanche nelle periferie popolari di metropoli segnate dalla necessità "di giustizia e di pace": e i migranti possono esserne i testimoni! ▲

Maestri e scolari

Italia

Dall'11 al 16 marzo, presso la Casa Provinciale delle Suore Missionarie Scalabriniane, lo scalabriniano P. Bruno Mioli, ha guidato il corso di Esercizi Spirituali ad un numeroso gruppo di Suore. Ha posto in evidenza la vitalità del Carisma: "Impariamo da Scalabriniani che agì in un campo limitato, ma con i suoi progetti spaziava sull'immenso orizzonte del mondo". Ha posto come modello della vita cristiana Cristo pellegrino e obbediente al Padre, mentre ha visto nel Magnificat di Maria, ridefinito il canto tipico, quasi l'inno nazionale della Chiesa, il popolo di Dio in cammino.



P. Sisto Caccia, invece, ha dedicato il pomeriggio del 16 marzo 2007 a un incontro con le Suore riunite a Piacenza per celebrare il XVI Capitolo Provinciale. Ha presentato la figura del Beato G. B. Scalabrin mettendone in luce la sua capacità di essere "maestro della fede e scolaro di vita cristiana". Ha ricordato a tal proposito come il valtellinese P. Francesco Zaboglio, scolaro del Beato Scalabrin e la cui famiglia era emigrata negli Stati Uniti, gli aveva fatto comprendere che era urgente che un Vescovo si prendesse cura della situazione dei migranti. Altrettanto fece Scalabrin, per la fondazione nel 1895 del ramo femminile, ascoltando il Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti. Scalabrin ha ascoltato i missionari, ha voluto capire, vedere, non ha avuto paura di "imparare ad imparare". ▲

Azione contro la tratta di esseri umani

Nell'immenso fenomeno della mobilità umana, accanto all'emigrazione legale, regolata dalle norme di diritto internazionale, non si può ignorare il fenomeno del traffico di esseri umani, che causa sofferenze a centinaia di migliaia di persone nel mondo. È il caso dell'emigrazione filippina che coinvolge

il 10% della popolazione totale (oltre 8 milioni di persone che aumentano al ritmo di 800mila l'anno) e alimenta un "mercato parallelo" di tratta di esseri umani, gestito dalla criminalità.

Lo scalabriniano P. Fabio Baggio, direttore dello Scalabrini Migration Center di Manila, ha segnalato: "L'emigrazione ir-



Corsi di educazione preventiva sulla emigrazione presso lo "Scalabrini Migration Center" di Manila

regolare è alquanto diffusa e sembra rappresentare una valida alternativa, scevra da valutazioni etiche, alle vie ufficiali. Le peculiari dinamiche di tale emigrazione generano inevitabili connessioni col fenomeno del traffico di esseri umani, la cui portata nelle Filippine non è stata ancora attendibilmente calcolata. Il trinomio migrazione irregolare, criminalità organizzata e tratta di persone sembra comunque funzionare, visti i casi ripetutamente proposti all'attenzione internazionale".

Le cause di un esodo di così grande portata vanno ricercate principalmente nell'ambito economico, quali l'estrema povertà, la penuria di risorse naturali, la

crescente disoccupazione e la mancanza di chiare prospettive per il futuro. P. Baggio ricorda che "il governo filippino ha adottato l'emigrazione di massa come una delle principali strategie di sviluppo".

Nell'intento di generare maggiori opportunità d'impiego oltreoceano, "ha lasciato ampio margine di azione all'imprenditoria privata nel settore". Questo ha dato spazio agli aspetti criminali del fenomeno, con la fioritura di agenzie illegali che operano nel mercato nero dell'emigrazione, perpetrando abusi e sfruttamento. L'emigrazione e la sua degenerazione in traffico di esseri umani costituiscono una vera sfida. ▲



Conferenza Episcopale Filippina

Lo scalabriniano P. Edwin Corros, coordinatore della Commissione Episcopale per i Migranti e gli Itineranti (ECMI) della Conferenza Episcopale delle Filippine, nella relazione di fine anno 2006, ha ricordato gli impegni sociali e religiosi che la Chiesa ha assunto per rispondere alle necessità dei filippini all'estero e per le loro famiglie rimaste in patria. Ha quindi sottolineato quanto è stato fatto nei settori dell'educazione e formazione, dell'assistenza pastorale e sociale e del rafforzamento

degli uffici di coordinamento della pastorale migratoria a livello nazionale e diocesano. La relazione contiene anche un piano di azione per il 2007 che prevede, tra l'altro, la celebrazione della domenica nazionale del migrante, un corso sulla teologia della mobilità umana in collaborazione con lo Scalabrini Migration Center di Manila, una campagna di sensibilizzazione su HIV-AIDS, ricerca di nuovi tipi di collaborazione con altre istituzioni e agenzie e nuovo materiale pubblicitario. ▲

Iraq

La follia della guerra

La follia della guerra in Iraq, oltre al tragico tributo di vite umane di cui siamo quotidianamente spettatori, ha provocato ben oltre quattro milioni di profughi, tra rifugiati all'estero e sfollati interni. Nei Paesi vicini si trovano oltre due milioni di iracheni, molti dei quali fuggiti ancora prima del 2003, mentre in Iraq altri due milioni sono gli sfollati che versano in situazioni sempre più difficili. Con il conflitto ancora in atto, la situazione irachena è venuta aggravandosi in questi ultimi due decenni. Il primo conflitto del 1990, gli oltre dieci anni di sanzioni internazionali imposte al Paese, l'attuale conflitto, una spaventosa tragedia che dura da quattro anni, gli attentati e gli orrori quotidianamente perpetrati all'interno della stessa hanno ridotto a condizioni estreme e vulnerabili oltre 15 milioni di iracheni tra i quali rifugiati, sfollati, persone con scarsa disponibilità alimentare, vedove, persone disabili. Gli sforzi umanitari, pur moltiplicandosi grazie agli appelli anche delle Nazioni Unite, non sono sufficienti per rispondere ai crescenti bisogni di quanti sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni e di coloro che ancora tentano di rifugiarsi fuori del Paese. ▲

Afghanistan

Ritorno dei rifugiati

Dal 2002 oltre 3,7 milioni di rifugiati afgani sono rimpatriati dal Pakistan e dall'Iran. Al rientro in Patria hanno dovuto affrontare il problema della ricostruzione delle proprie case. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) è particolarmente impegnato nel programma di ricostruzione offrendo, a quanti si impegnano a costruire almeno le mura della propria casa, il legname per il tetto, per le finestre e le porte, oltre ad una piccola somma di denaro. A fine 2006 oltre un milione di rifugiati ha usufruito di questi benefici. Sono state completate 180mila abitazioni in tutto il Paese. Si stima che circa altri 2,46 milioni di afgani si trovino tuttora in esilio in Pakistan e più di 900mila in Iran, nell'attesa del ritorno al proprio Paese. ▲

La casa della birra

A Cape Town è nata una nuova casa di accoglienza per bambini in situazioni disagiate

"Ale's House" è il nome che i ragazzi abbandonati o in situazioni disagiate all'unanimità hanno scelto per la loro nuova casa, dedicandola ad Alessandra Santopadre, che li ha accompagnati in questi anni... Nota simpatica è il suo nome, che, tradotto letteralmente dall'inglese, lascia poco all'immaginazione ed anzi, ha creato un po' di stupore e molte risate fra le persone presenti alla festa dell'inaugurazione e di passaggio.

"Ale" in inglese significa birra, ecco che Ale's House si è trasformata in "casa della birra"!... Ci sarà da preoccuparsi quando il viavai di persone incuriosite dalla targa, ben visibile dalla strada, comincerà ad aumentare... a sorprendersi, incuriosirsi.

Nel 2005 era nata, per iniziativa dei Missionari Scalabriniani, la Lawrence House, una casa di accoglienza per minori abbandonati o provenienti da famiglie disagiate e in questi anni ha potuto accogliere ben 24 tra bambini e giovani rifugiati,

divenendo per questi ragazzi un luogo dove riprendere a vivere una vita dignitosa ed adeguata alle loro esigenze. Un'iniziativa, tra le altre, che attualmente fa parte delle molteplici attività avviate dai missionari in Città del Capo, tra cui lo Scalabrini Centre di Cape Town (SCCT), le missioni per i migranti, per i marinai e i rifugiati.

Città del Capo è la città più meridionale del continente africano. Si caratterizza per la molteplicità di stili architettonici, quartieri antichi, moschee, sinagoghe e templi e moderni grattacieli, segno della sua storia e della molteplicità di popolazioni che la abitano conferendole

un'atmosfera vivace e cosmopolita. Le attività del porto, dotato di moderne attrezzature e il più grande del continente africano, l'incremento demografico, specialmente nell'agglomerato urbano, il settore dell'industria e delle attività commerciali fanno della città un punto di riferimento e di rifugio per molti immigrati e rifugiati provenienti specialmente da altri paesi del continente.

In questi anni, dopo l'apertura della Lawrence House, è emersa sempre più chiaramente la necessità di creare spazi più specifici per i più piccoli e per i più grandi, di avere regole appropriate per le varie fasce di età. In-



Bambini delle case di accoglienza di Cape Town (sopra)

P. Mario Tassarotto con alcune collaboratrici (a lato)

fatti, non è sempre facile tenere tutti uniti dalla piccola Yolanda di 6 anni, ai 19 anni di Carlos. Così i responsabili dello Scalabrini Centre di Cape Town (SCCT) si sono messi alla ricerca di una soluzione...

Dopo varie ricerche hanno colto l'occasione di affittare la casa, la Ale's House, nel quartiere di Observatory, proprio ai piedi della "Table Mountain", dalla cui cima, quando è sgombra dalle leggendarie nuvole bianche chiamate la tovaglia del diavolo, si può ammirare lo spettacolare scenario della città.

E mentre Aminata, Ashalina, Lorian, Sofia, Sebastian, Celson, Bastin e Carlos, gli 8 ragazzi

scelti per affrontare una nuova realtà di vita, erano occupati con gli esami di fine anno, i volontari della Lawrence House, sotto la vigile guida di P. Mario Tessarotto, hanno messo a punto la casa trasportando mobili da un angolo della città all'altro...

Il 9 dicembre, finalmente, è stata fatta l'inaugurazione ufficiale della Ale's House facendone un momento di condivisione e festa con tutti i bambini della



Passeggiata dei giovani e ragazzi della Lawrence House e della Ale's House con P. Gerardo Garcia



La tovaglia del diavolo

Una leggenda racconta che la "tovaglia" di nuvole che il vento di sud-est fa impigliare sulla cima della "Table Mountain" deriva dalle pipe fumate dal diavolo e da un pirata in pensione, Van Hunks, in una gara che cominciò secoli fa. Per sfuggire a una moglie bisbetica, Van Hunks era solito rifugiarsi nella quiete del pendio per una fumata contemplativa. Un giorno fu avvicinato da uno straniero (in realtà il diavolo) che gli chiese di dividere con lui il suo tabacco e poi lo sfidò a fare nuvole di fumo sempre più grandi. E i due sono in competizione ancora oggi. I marinai francesi chiamarono le nuvole "la parrucca", mentre gli inglesi le denominarono "la tovaglia". ▲

Lawrence House, i Missionari Scalabriniani, i seminaristi, i volontari, gli amici, lo SCCT, P. Gabriele Parolin, superiore della Regione G. B. Scalabrini e P. Bernardo Zonta, in visita dalla Svizzera, e non poteva certamente mancare il nostro amico vescovo, Mons. Lawrence Henry.

Da qualche settimana la Ale's House, da scelta coraggiosa dei responsabili, è diventata una casa accogliente in cui a volte regnano caos e discussioni, rumori e musica, ma certamente è un luogo dove, attraverso le piccole e grandi difficoltà quotidiane, si cresce insieme. ▲

Muro contro i clandestini

Per 1.225 chilometri dovrebbe estendersi il nuovo muro sulla frontiera Messico - Stati Uniti. È stato definito il "nuovo muro di Berlino" o il "muro della vergogna". Lo si sta costruendo nei punti più strategici della frontiera. In California si è scoperto che la ditta costruttrice allo scopo ha assunto anche immigrati illegali. Ci sono stati gli arresti domiciliari per il proprietario dell'impresa e il direttore dei lavori con l'aggiunta di una salata multa. Non è il primo caso. Altre volte infatti altri costruttori sono comparsi davanti al giudice per lo stesso reato. Pur non negando la loro colpevolezza hanno ammesso però che, senza il concorso degli immigrati, non sarebbero stati in grado di proseguire con i lavori. ▲



**Vivere
"dentro"
l'intercultura**

Da turisti a protagonisti

Belgio

Marisa Marcato

Come da 19 anni, si è svolto l'ormai consolidato Weekend di formazione a livello Internazionale (Belgio-Francia-Lussemburgo) per Laici Scalabriniani e non. Ha trattato i temi dell'alterità e dell'incontro attraverso le migrazioni e si è svolto nella splendida e "magica" Clairefontaine, un luogo davvero propiziatorio alla riflessione e alla serenità. I partecipanti hanno colto di persona cosa voglia dire "incontro" e "attenzione all'altro". Marisa Marcato, di Bassano del Grappa (VI) ha vissuto questa entusiasmante esperienza, in un primissimo momento un po' "da turista", ma poi... Ecco il suo racconto.

Invitata dai miei amici del Belgio a prendere parte a questo interessante momento di formazione, un po' per curiosità e un po' per voglia di condividere con amici questa esperienza, come un "temporaneo migrante", ho fatto le valige e sono partita. Certo, la mia posizione di migrante in questo caso era essenzialmente nel cuore, mentre il viaggio, gli incontri, il soggiorno sono stati come fare un viaggio in "1ª classe" e qui di migrante proprio non c'era nulla!

Ma appena arrivata a Clairefontaine... altro che "turista"! Con piacevole sorpresa sono stata immediatamente coinvolta nel dare una mano per l'organizzazione e quello che più mi ha colpita è che tutti gli 87 partecipanti, di differenti età, nazionalità ed etnie, erano tutti attori di que-

st'incontro. Certo, un piccolo gruppo ne tirava le fila per dare un coordinamento, ma dal più piccolo al più grande ognuno era impegnato in qualche servizio, in qualche intervento o testimonianza.

Subito mi sono resa conto del perché della scelta del titolo di questo Weekend: "Nous et nos différent cultures: richesses et limites". Vivere fianco a fianco per due giorni consecutivi con persone, abitudini, gusti, lingue diverse... anche se la lingua ufficiale era il francese (e per mia fortuna un po' me la sono "cavata"!), non è proprio così semplice e naturale come sembra, anche se ideali, obiettivi e molte altre cose erano in comune, altre un po' meno. Alcuni aspetti erano però centrali:

1. Puntualizzare la dinamica

dell'interculturale, cammino obbligato oggi, in tutti gli ambienti della Chiesa e della società, per assumere la multiculturalità presente. Poiché non tutti i modi di



vivere e di assumere la realtà ci permettono di arrivarci..., ci sono dei meccanismi che entrano in gioco, si deve essere coscienti per essere attori, "subire o agire".

2. L'evoluzione che l'Europa ha avuto dall'influenza delle diverse culture interne ed esterne. In che modo le presenze diversificate interpellano, muovono e trasformano le culture Europee, "les enjeux" per oggi e per noi.

I relatori, le testimonianze, i lavori di gruppo, le serate di convivialità (create e organizzate con criteri ludico-educativi) per "fare conoscenza", la celebrazione della domenica: tutti e tutto, indistintamente, hanno apportato qualcosa di nuovo nella mia conoscenza, nel mio modo di pensare e di vivere le differenze, di interpretare ricchezza e limiti delle nostre differenze culturali.

Non intendo dilungarmi, ma invito tutti, non per pura curiosità, ma con la voglia di andare a vedere e a scoprire, non solo a Clairefontaine, bensì nella quotidianità dell'incontro con l'altro, queste ricchezze e questi limiti.

Mi riferirò solo ad alcuni "flash", proprio per stimolare ancor di più la curiosità, frasi e domande prese dai relatori, che mi han-

no fatto riflettere e che mi hanno spinto a raccontare questa mia esperienza.

Tra queste: gli ostacoli interculturali (visione del mondo, modalità di conoscenza e di comunicazione); gli ostacoli personali (paura, egocentrismo, pregiudizi); gli ostacoli di situazioni (numero dei protagonisti, tipo di relazione, lo status, la strutturazione del tempo, dello spazio, dei fattori politici...).

Infine, la necessaria competenza interculturale che esige empatia, capacità di ridurre l'ansia, di iniziare e gestire relazioni, abilità a gestire i conflitti..., competenza interculturale, d'altra parte, che presenta dei limiti nel momento in cui non esiste la condizione di un minimo di "confiance".

"Confiance" basata sul calcolo e la dissuasione, sulla conoscenza dell'altro e sul sostegno reciproco, in modo da vivere con l'altro i suoi "malesseri" e sentire con lui la gioia, l'angoscia, la felicità, il dolore....".

Soprattutto, è necessario avere "antenne" ben attente, che ci diano la possibilità di "connetterci" e di riconoscere attraverso gli altri ciò che noi siamo".

Vincent Thomas, uno dei relatori, riferendosi ad esempi concreti, si è domandato e ha risposto: "Come far bere un asino che non ha sete?!!... rispettando la sua sete, magari mettendogli vicino un altro asino che ha sete; chissà che vedendo quest'altro che ha così sete e che beve con voluttà e godimento, anche a lui non venga voglia di bere!... A noi la sfida di riconoscere questa ricchezza e di saperla vivere".

Le domande che ci hanno accompagnato nei lavori di gruppo ce le portiamo ora con noi come questioni aperte, come un filo rosso che ci indica il cammino della ricchezza dell'interculturalità e della nostra quotidianità vissuta senza paura e pregiudizi verso chicchessia, in uno spirito universalistico e senza rinchiuderci nel nostro piccolo e meschino mondo.

L'avventura mi ha fatto capire, soprattutto nel campo formativo, l'immensa importanza degli scambi di esperienza e di iniziative, che possono non solo entusiasmarci ma farci cogliere nuovi approcci e altre metodologie.

Ecco, spero proprio di avervi acceso la curiosità, la voglia, la con-passione, l'entusiasmo, la straordinaria spinta che ogni giorno ci incalza ad incontrare, capire, conoscere e riconoscerci in coloro che incontriamo, per poter contaminare altre persone e strutture al faticoso ma esistenziale cammino dell'interculturalità. Buon Clairefontaine, a ognuno nella propria vita! ▲

Gustavo

un vero incanto vestito come un ometto

Avventure di un missionario nel 35° di Ordinazione Sacerdotale

Questa mattina ho celebrato la messa nella chiesa Cristo Rey a piedi scalzi e con mezz'ora di ritardo, non per spirito di penitenza e senza nessuna sorpresa da parte dei trenta ragazzi del gruppo della Cresima e di un gruppetto di Prima Comunione.

Mi sono alzato alle 5, ho stampato 2000 avvisi con l'orario della Settimana Santa da distribuire nelle nostre sei chiese, ho avisato P. Carlito (un diocesano che fa una esperienza nella nostra missione) di celebrare la messa in parrocchia e mi sono messo in cammino per raggiungere altre cappelle dove oggi ha inizio il catechismo per la Comunione e la Cresima.

Ho preso la strada più lunga (6 Km); non per scelta, ma per necessità: dalle tre del mattino, è iniziata una delle prime piogge tropicali e non posso rischiare di avventurarmi per la via più breve, nemmeno con la mia vecchia e fedele Jeep degli anni ottanta.

Arrivo alla chiesa di San Pedro e una cinquantina di ragazzi si mettono a ridere e ad applaudire, mentre scendo dalla machi-

na e mi infango per raggiungere l'entrata della chiesa.

Molti canti, una buona riflessione sulla misericordia e l'ottimismo di Gesù di fronte alla donna colta in adulterio, alcuni avvisi sull'orario della Settimana Santa entusiasmano bambini e giovani per la processione della prossima Domenica delle Palme.

La pioggia durante tutta la messa si è fatta sentire incessantemente con gocce che penetravano fin sulla sede del celebrante di fianco all'altare. Dopo la benedizione, alcuni bambini di corsa raccolgono le borsette di plastica del mercato lasciate vicino alla porta per mettersi ai piedi e così facendo proteggere le scarpe buone della domenica mentre gli altri bambini si lanciano, senza paura, in mezzo al fango, sotto la pioggia torrenziale.

Ho raccolto i miei arnesi per correre rapidamente alla prossima messa in Cristo Re, a circa due chilometri. Una bambina di 11 anni mi ferma all'uscita della chiesa, con l'orgoglioso incarico di far da portavoce alla mamma che timidamente aspetta appog-

giata all'uscio: "Padre, mia mamma mi manda a dire se, per favore, può passare a tirare l'acqua al mio fratellino". Conosco la tradizione popolare tipica del campo e della montagna, di celebrare il battesimo, "hecharle el agua", in assenza del missionario, e le domando: "Perché non viene la mamma e prepariamo il battesimo per il giorno di Pasqua? Quanti anni ha il tuo fratellino?". E lei mi risponde: "Lui è a casa ma nel pomeriggio devono portarlo al cimitero". Sorpreso le rispondo: "Ma allora è morto!". Saliamo sulla Jeep e, in una piscina di fango, ci mettiamo in cammino verso la sua casa.

Passo dietro la scuola di Sant'Andrea e dopo un centinaio di metri, scendo giù per una discesa fangosa. Giunto alla fine della strada la madre mi dice di girare per un sentiero trasversale e di fermarmi. Scendo dalla jeep ed entro in un "rancho" con più fessure che tavole; uno spazio buio di 5 x 3 metri con un pavimento di terra battuta e un tetto di lamiere di zinco che sembrano un colabrodo. Mentre en-

tro cerco di non calpestare un paio di pulcini che mi si mettono fra i piedi, osservo un unico letto nell'angolo, saluto quattro bambinette che, con occhi colmi di felicità e mistero, guardano verso l'angolo opposto della casa dove, sull'unico tavolino, si trova una piccola cassa rivestita di feltro bianco. Il papà, magro, marcato dai segni di un duro lavoro, apre con delicatezza il coperchio della bara e mi mostra il suo bambino di appena sette mesi pronto per il funerale. "Me le hecha el agua, padre, perché al pomeriggio lo portiamo al cimitero e non è stato battezzato," mi chiede l'uomo. Dentro la piccola bara c'è Gustavo, vestito come un ometto, un vero incanto.

Era entrato in ospedale mercoledì scorso, i medici gli avevano diagnosticato una carenza di sangue e avevano promesso di farlo uscire il venerdì, senza particolari complicazioni. "All'ospedale mi hanno domandato più di un milione di pesos per le cure", mi dice la mamma.

E continua dicendo: "Allora ho mostrato il certificato di *desplazada por la violencia* e mi hanno risposto che per noi *desplazados* le cure mediche sono gratuite e tutte le spese sono a carico dell'ospedale. Il medico ha dato l'ordine di mettere l'ossigeno al bambino", continua la donna, "ma più tardi è venuta un'altra dottoressa che gli ha tolto l'ossigeno per metterlo ad un al-

tro bambino e dopo pochi secondi il mio Gustavo è morto. Io ho gridato e ho chiamato il dottore, lui ha rimproverato l'infermiera e l'altra dottoressa, però il mio bambino, l'unico maschietto, è morto."

Inizio a benedire il cammino verso l'aldilà di questa piccola creatura, mentre le quattro sorelline rispondono in coro alle mie preghiere. Alla fine la mamma mi si avvicina con in mano una tazza colma di caffè trasparente e mi ringrazia di cuore.

Esco dalla casa e sotto la pioggia vedo che la Jeep si è mossa ed è scivolata sul fango in discesa; provo con la doppia trazione e dopo un paio di minuti il motore è appoggiato sul fango.

Come altre volte, decido di lasciarla e di tornare a prenderla il giorno dopo. Ma con sorpresa vedo i genitori del bimbo morto e la sorellina di 11 anni venirmi incontro con due pali, un picco-

I "salti mortali" dei bambini per recarsi a scuola e le scarpe ad asciugare durante le lezioni

P. Francesco celebra la Messa in una cappella della parrocchia della Natività di Nuestra Señora di Cúcuta (sotto)



ne e un badile. Dopo vari tentativi, ripeto loro più volte che preferisco lasciare la macchina lì dov'è e passare a riprenderla più tardi, ma loro insistono a scavare e a mettere pietre e pali attorno alle ruote.

L'avventura dura più di mezz'ora e alla fine la macchina esce dal fango: tutti però siamo coperti di fango dalla testa ai piedi. E loro, i poveri genitori che hanno perso la loro creatura per negligenza dell'ospedale centrale, contenti di avermi aiutato. Spesso nei poveri si incontrano i migliori e più profondi sentimenti.

Ho continuato il mio cammino per l'ultima messa, infangato, scalzo. Nel pomeriggio ho mandato un giovane con la mia macchina per portare il bambino al cimitero perché i genitori non avevano i soldi per portarlo con l'autobus di servizio.

Tutto è successo in una giornata di pioggia: oggi, 35° anniversario della mia ordinazione sacerdotale. La preghiera più appropriata l'ho trovata nel salmo del giorno: "Il Signore è stato grande con noi, e siamo felici". ▲



CENTRO DI SPIRITUALITÀ DI STOCCARDA
25°

Proposte e testimonianze

Non erano molti, 25 anni fa, quelli che avrebbero scommesso su un Centro di Spiritualità per Giovani nel cuore della vecchia Europa, sempre più secolarizzata. Erano anni in cui era più diffusa una sensibilità verso il sociale e parlare di spiritualità sembrava meno urgente.

Eppure ci ha creduto la Diocesi di Rottenburg-Stuttgart, con l'allora vicario generale Mons. Eberhard Mühlbacher, che ha messo a disposizione la casa della Stafflenbergstr. 36 a Stoccarda; ci ha creduto la Congregazione Scalabriniana, nella persona del Superiore provinciale P. Loreto De Paolis, che ha appoggiato il progetto ed ha inviato un missionario; ci hanno creduto P. Gabriele Bortolamai, instancabile animatore del Centro, e le Missionarie Secolari Scalabriniane che con lui collaborano.

Il 4 marzo scorso, il Centro di Spiritualità ha celebrato il 25° anniversario della sua inaugurazione. Una festa per fare memoria e ringraziare della storia fluita in questi anni, dei 22.000 giovani di 72 nazionalità incontrati, dei momenti di comunione vissuti.

“Una storia portata più da Dio e dal suo Spirito che da noi”, ha sottolineato P. Gabriele rivolgendosi un saluto ai presenti, all'inizio della celebrazione eucaristica.

“Un progetto che rimane, ancora oggi, una sfida! Un progetto che promuove una formazione cristiana esposta all'incontro dell'altro, del diverso, per una esperienza concreta della nostra fede cattolica universale: una proposta offerta ai giovani di ogni provenienza e nazionalità, che ci ha portato ad investire fede, speranze e forze per il futuro dei giovani nella Chiesa, a servizio di un mondo più fraterno e accogliente, anche dei migranti”.

Il 4 marzo sono confluiti 200 giovani di ieri e di oggi, variegati per diversità nazionale, storie e scelte di vita, accomunati non soltanto dall'entusiasmo per il celebre coro “I cieli immensi narrano”, ma particolarmente dall'esperienza personale fatta ai campi estivi o ai mini-campi al Centro di Spiritualità, che ha significato per molti un'occasione di svolte decisive, di scelte di vita verso il matrimonio, il sacerdozio, la consacrazione religiosa o secolare.

Erano presenti anche alcuni Missionari Scalabriniani, tra cui P. Loreto De Paolis e l'attuale Superiore regionale P. Gabriele Parolin. Il Vescovo ausiliare Mons. Thomas Maria Renz, responsabile dei giovani della Diocesi di Rottenburg-Stuttgart, ha presieduto la celebrazione dell'Eucarestia di ringraziamento nella Chiesa di St. Konrad.

“Egli, appena può, partecipa alle iniziative al Centro di Spiritualità”, ha ricordato P. Gabriele. “Recentemente è venuto insieme ai giovani ad incontrare i carcerati ad Heimsheim e i rifugiati nei loro alloggi; e poi, in ottobre alla



P. Gabriele Bortolamai con lo scalabriniano Mons. Silvano Tomasi durante un incontro di formazione giovanile (sopra)

Mons. Thomas Maria Renz e i missionari presenti alle celebrazioni del 25° anniversario di fondazione del Centro di Spiritualità



Festa dei Frutti è intervenuto nel quadro del tema impegnativo della convivenza con i musulmani nelle nostre società”.

Dal canto suo, Mons. Renz, commentando il brano della Trasfigurazione nel Vangelo di Luca, ha sottolineato che per poter vivere la vocazione cristiana alla sequela di Gesù, abbiamo bisogno di fare esperienza del Tabor, della straordinaria vicinanza dell'amore di Dio. Riferendosi alle società



P. Gabriele Bortolamai

La sete dei giovani

Rifacendomi alla mia e nostra esperienza, posso dire che non era facile immaginare - allora ma neanche oggi - che più di 22.000 giovani di 72 diverse nazionalità (dai 16 ai 30 anni) potessero essere interessati a questa esigente proposta formativa. Essa infatti, fin dall'inizio, ha voluto gettare il sasso in alto scegliendo di stimare la sete dei giovani, di prendere a cuore la loro ricerca: facendo leva sulla libertà e responsabilità personale, sull'internazionalità degli incontri e, in tutto, sul mistero pasquale che dà senso e convergenza agli aspetti estremi della vita: dolore e gioia, morte e resurrezione.

Una formazione ancorata, da una parte alla Parola di Dio, alla preghiera personale, all'Eucarestia, alla Chiesa locale e universale e dall'altra, al mondo, agli ultimi, con l'incontro dei carcerati, dei migranti, dei rifugiati di diverse nazionalità e religioni, negli alloggi collettivi di Stuttgart e nelle famiglie.

Tra tutti noi e con i giovani non abbiamo voluto coprire e nascondere il dolore umano e le difficoltà della vita, ma abbiamo cercato di valorizzare e attraversare ogni realtà, anche dura, con l'amore di Gesù Crocifisso e Risorto, cuore della nostra fede cristiana.

Questo ha aiutato i giovani a superare le paure e ad entrare con fiducia nelle scelte più diverse della vita. Ad esempio: tanti hanno scelto, alcuni anche durante il campo, il loro matrimonio cristiano (e sono qui fra noi!). E non pochi giovani hanno scoperto, nel percorso, la loro vocazione con la scelta del sacerdozio o della vita consacrata, vissuta nei



diversi carismi della Chiesa e nella Diocesi.

Un'altra sfida è stata, per noi e per i giovani, la pretesa di vivere gli incontri: campi, giornate formative, campi itineranti..., mantenendoci concretamente attraverso la comunione dei beni, ispirata alla vita dei primi cristiani. Siamo quasi sempre riusciti a coprire le spese. E, a volte, abbiamo potuto inviare - nelle Filippine, in Colombia, in Brasile, in Mozambico, in Libano ecc... - ciò che rimaneva del contributo libero da parte di tutti, come piccolo aiuto ai più poveri.[...]

Termino rinnovando con voi il mio più grande grazie al Signore Gesù e pure ad Adelia Firetti con tutte le Missionarie Secolari Scalabriniane che hanno collaborato con me in tutti questi anni, vivendo la loro vocazione di laiche consacrate (Istituto Secolare) tra i migranti e i giovani, a servizio della comunione tra le diversità.

Un sogno, un progetto, un cammino che abbiamo condiviso anche insieme a voi, nelle plurali realtà del mondo di oggi e della Chiesa. Un cammino che ancora affidiamo a Dio e al suo Spirito Santo perché, con i suoi tempi, lo porti a compimento". ▲

Giovani al Centro di Spiritualità e la "Scalabrini Band" celebrano il 25° di fondazione

multiculturali e multireligiose e al bisogno di evangelizzazione negli attuali contesti secolarizzati, ha concluso affermando che "in futuro avremo ancora più bisogno di luoghi come il Centro di Spiritualità e di persone che, a partire dall'esperienza del Tabor, vivano una testimonianza coraggiosa nel mondo ed entrino in dialogo con tutti, anche con coloro che appartengono ad altre religioni e culture".

A conclusione della giornata, una "serata-sorpresa", con tocchi artistici di musica e danza classica, canto lirico, recitazione... animata dalla *Scalabrini Band* e dai giovani: espressioni artistiche che facevano pensare all'arte della fede autentica, come quella vissuta dal Vescovo Scalabrini: una fede che tanto più si allarga concretamente all'universale quanto più diventa, in senso profondo, personale. ▲

Messico

Cristina
Vázquez Luna

Guardián...
aquí empezó.

10 años después, 3,000 muertes más.

"POR FAVOR, ESPERAMOS QUE RESPETES A LOS MIGRANTES MUERTOS
Y NO SIGAS DANANDO ESTA PINTURA"



Cristina Vázquez Luna

È una giovane studentessa di diritto presso l'Università Nazionale Autonoma di Messico e da un po' di tempo partecipa agli incontri del Centro Internazionale Missionario Scalabrini di Città del Messico gestito dalle Missionarie Secolari Scalabriniane e alle visite settimanali ai migranti all'Estación Migratoria. Ecco il suo racconto di un incontro avuto con una donna ecuadoriana dopo una di queste visite.

"Ho camminato due giorni, forse tre, forse quattro nell'oscurità, sentendo la notte e il freddo. Ho camminato e sono caduta, ho continuato senza vedere le pietre, né i pericoli, senza riposo, senza bere e mangiare, pensando e cercando di non pensare a quello che mi aspettava e a quello che lasciavo indietro: il mio passato, ciò che mi apparteneva, casa mia... E sono qui, rinchiusa, capendo che non ne è valsa la pena".

Così la donna ecuadoriana mi ha raccontato la sua esperienza di scoraggiamento e di sconfitta, mentre intesseva una stoffa multicolore.

Migranti: lei, io, tutti

Sono riuscita ad attraversare quattro frontiere, ma quella del Messico con gli Stati Uniti è l'anticamera della gloria o della frustrazione

da "Sulle strade dell'esodo" delle Missionarie Secolari Scalabriniane

"Sono partita dalla mia regione e ho preso il mezzo di trasporto più diretto, ma non il più sicuro: un'imbarcazione. Eravamo molte persone, ognuna con il suo zaino, i suoi viveri e i suoi sogni, tutti con il sospetto reciproco di saperci migranti, ma senza farne parola. Era evidente, però lo tacevamo. Attraversare il mare non è così attraente, quando non sai bene ciò che ti aspetta, né quando ti trovi ammassata con tanti altri; mangiavamo poco, a volte un pezzo di pane, a volte due, eppure non sarebbe stata quella la giornata più misera.

Sono riuscita a superare quattro frontiere, tutte centroamericane, per mare e per terra, anche se intendevo passarne una di più: quella del Messico con gli Stati Uniti. Il Messico è l'anticamera della gloria, o della frustrazione, dove quel viaggio estenuante mi ha condotta con piaghe insopportabili ai piedi, alle dita, nel cuore e nella memoria".

A questo punto ha fatto silenzio e, per un momento, ho pensato che non volesse più parlare. Mi sentivo a disagio considerando la sua permanenza nel mio paese, il Messico, e dentro di me

mi chiedevo: come l'avremo trattata? Per mia fortuna ha aggiunto:

"Ci sono due tipi di persone. Quelli che ti guardano con disprezzo, come se non esistessi, e quelli che dimostrano compassione e non dimenticano che sei una persona, come una signora che a Puebla mi ha dato da mangiare un 'taco' e mi ha raccontato che suo nipote già da un po' di tempo se n'era andato negli USA a cercare nuove opportunità, e io glielo ricordavo.

Dopo aver viaggiato aggrappata forte alla parte superiore del vagone di un treno ed aver sentito l'aria che mi schiaffeggiava il volto, siamo arrivati ad Arriaga, Chiapas, da lì ho preso un altro bus per Allende, Cohauila, a trenta minuti dalla frontiera con gli Stati Uniti. In questo luogo avrei incontrato il 'coyote', al quale avevo pagato anticipatamente 3.500 dollari, perché mi desse uno zaino con dei viveri e mi guidasse per il deserto; però, la polizia messicana è riuscita ad intercettarci e il 'coyote', naturalmente, è scappato".

La donna continuava a tessere e a raccontare la sua storia.

"Le autorità messicane ci

Giovani davanti alla "Estación Migratoria" con le Missionarie Secolari Scalabriniane Claudia (3a da sinistra) e Rose (centro)

Esodi e religiosità messicana

Il muro frontiera Messico - Stati Uniti (pag. precedente)



hanno portato qui. Entrando mi hanno perquisito come se fossi una delinquente, mi hanno chiesto i miei dati personali, permettendomi di prendere dal mio bagaglio solo l'indispensabile per pochi giorni... Dopo sono stata assegnata all'area delle donne, dove mi sono trovata di fronte ad una grande diversità di persone: donne del Guatemala, Honduras, El Salvador, Brasile, Colombia, Belize, Cuba, Haiti e d'oltre America: Etiopia, Eritrea, Vietnam, Cina, Corea, India... E tutte ci sapevamo, senza più dubbi, migranti, in attesa di essere espulse".

La donna ha iniziato a piangere, era l'unico momento nel quale l'avevo sentita turbata, triste... Da parte mia sapevo che non era necessario chiederle perché piangesse, la risposta la sapevo: perché piangerei io? Per la frustrazione, il fallimento, l'impotenza, la paura... E non era neppure necessario chiederle la ragione per la quale emigrava, è la stessa per la quale emigriamo anche noi messicani: per ingiustizia, necessità, violenza, disoccupazione, fame, povertà.

È stato come un pugno allo stomaco, molto forte. C'era una rivoluzione nella mia testa per così tante emozioni di fronte a questa storia personale. E mi sono resa conto che non ero più io a porle delle domande, ma era la sua vita che adesso interrogava me e mi chiedeva se anch'io fossi migrante... Pensandoci le ho risposto che io, semplicemente, ero una giovane messicana che si era fatta un po' migrante per le testimonianze ascoltate, sabato dopo sabato, all'Estación Migratoria. Che ero una giovane che

non smetteva di stupirsi del coraggio e della tenacia delle donne straniere, e anche di quelle messicane che, lasciando tutto il poco che hanno, osano sfidare gli ordini mondiali e la storia dell'umanità. Questo ero io: una giovane che conosceva e imparava, ma soprattutto amava, il mondo in miniatura che incontrava all'Estación Migratoria.

E ho detto ancora alla donna ecuadoriana: "L'essere migrante è la tua dignità, che ti rivela una donna senza frontiere, senza limiti, proprio quando la fame e la miseria dominano la tua regione, quando la disperazione s'impadronisce del tuo paese, quando la corruzione e la violenza sottomettono il Sud America..."

Mentre continuavamo il dialogo, il tempo della visita è terminato. Mi sono congedata da lei e sono uscita dall'Estación Migratoria cercando di lasciar spazio dentro di me a ciò che in quella mattina avevo sperimentato. All'inizio per me l'emigrazione era esclusivamente un tema da telegiornale, da reportage, nel quale il personaggio principale era il messicano, il mio connazionale. Rimaneva, però, un'emigrazione distante, adatta ai dibattiti mondiali... passo dopo passo, tutto questo è

diventato una realtà vicina che mi parla di universalità e di diversità.

Le ragioni per cui un messicano emigra negli Stati Uniti sono valide come quelle per cui un algerino emigra in Francia o un siriano in Germania. L'emigrazione mi apre il pensiero e mi rivela che tutti noi dobbiamo renderci conto che siamo cittadini del mondo.

Ma, a causa degli egoismi e delle chiusure, tutto questo passa attraverso il sacrificio di persone come la donna ecuadoriana. Il dinamismo della vita, il movimento del tempo e il camminare di tanti migranti faranno la loro parte, disperderanno le nostre tradizioni e lingue e ciò che prima aveva il suo luogo ne avrà uno nuovo, fino a che ogni cultura si troverà appartenente al mondo intero. L'emigrazione troverà il suo senso, quando ci sentiremo fratelli dello straniero e cittadini della terra. Sembrerà strano, ma allora il nazionalismo esasperato e l'orgoglio delle nazioni perderanno la loro importanza, perché la ricchezza delle nazioni sarà la diversità culturale; ciò che prima era impensabile e irrazionale, con l'emigrazione, diverrà l'abbondanza di ogni popolo. ▲

senza frontiere

La rivista "Jóvenes sin Fronteras" compie vent'anni. Fin dall'inizio si è proposta tre finalità: informare e sensibilizzare i giovani sul fenomeno migratorio nel mondo e in particolare in Messico e in Centroamerica; far conoscere il lavoro apostolico "senza frontiere", che i Missionari Scalabriniani realizzano in 31 Paesi dei 5 Continenti; aiutare i giovani nel processo di discernimento vocazionale per il loro "progetto di vita" secondo il piano del Signore.

In questi vent'anni la rivista si è rivelata di grande sostegno per gli animatori vocazionali, perché continua un contatto costante

con i giovani interessati al carisma missionario, conosciuti e avvicinati nei convegni, ritiri e incontri sia a livello nazionale come diocesano o parrocchiale.

La visita alle famiglie dei nostri giovani ci ha dato la possibilità di offrire loro un accompagnamento più personale.

Tre anni fa siamo entrati nel "ciberspazio" con un sito web (www.jsf.com.mx), che ha già oltrepassato il milione di visitatori. È uno straordinario strumento di collegamento fra i missionari messicani e centroamericani della "diaspora", i "giovani senza frontiere" e tutte le persone che sono interessate al mondo scala-

briniano e delle migrazioni.

Questo lavoro ha fatto sì che molti giovani entrassero nei nostri Seminari, per dare una risposta alla chiamata del Signore e alla loro formazione missionaria e sacerdotale.

I momenti forti di esperienza missionaria nelle nostre Case del Migrante sulle due frontiere messicane con gli Stati Uniti e il Guatemala e con "los temporales", hanno aiutato i nostri giovani a rendersi sensibili alle necessità materiali e spirituali dei

Un incontro di missionari e di giovani a Guadalajara per una scelta vocazionale



Il saluto di un gruppo di giovani (a lato) e i missionari responsabili della formazione dei giovani della Provincia religiosa San Giovanni Battista (sotto)

“figli della miseria e del lavoro”, come li chiamava il Beato Scalabrini.

L'itinerario formativo inizia nei seminari San Carlo di Guadalupe, Beato Giovanni Battista Scalabrini di Città del Messico e prosegue poi nel noviziato di Purépero.

In questi anni è stato costituito un Centro di Orientamento Vocazionale tra i figli dei migranti a Los Angeles negli Stati Uniti



ed è in fase di costruzione una casa di formazione nella capitale guatemalteca.

Attualmente fanno parte della Famiglia Scalabriniana 37 sacerdoti e fratelli missionari messicani e centroamericani e 33 religiosi studenti di teologia. Alcuni di questi missionari sono già attivi nei nostri seminari del Messico, dedicando gli anni preziosi della loro giovinezza sacerdotale alla formazione dei giovani che intendono essere un domani missionari del Terzo Millennio.

È stata la risposta puntuale della Congregazione Scalabriniana alla forte presenza di migranti messicani e centroamericani negli Stati Uniti.

Però, qui in Messico non stia-

mo preparando missionari solo per i nostri paesani che emigrano. Notiamo una significativa presenza di missionari messicani e centroamericani anche negli Stati Uniti, in Guatemala, Brasile, Argentina, Cile, Germania, Svizzera, Italia, Sudafrica, Indonesia, Filippine e Australia. Possiamo dire, con molto orgoglio, che su questi ‘giovani e missionari senza frontiere’ non tramonta mai il sole, realizzando così il sogno di Scalabrini: “Il mondo aperto al suo zelo non ha frontiere. Fate di tutto perché Cristo sia conosciuto e amato da tutti i migranti”. ▲

Piani di azione

Taiwan

Allo scopo di promuovere il coordinamento e la collaborazione nella pastorale fra i migranti, dal 15 al 20 marzo 2007 ha avuto luogo una conferenza internazionale, promossa dallo scalabriniano P. Bruno Ciceri, Direttore regionale dell'Apostolato del Mare per il Sud-Est Asia. Hanno preso parte il Card. Renato R. Martino, Presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti ed Itineranti, i vescovi e i segretari delle Conferenze episcopali dell'Asia e degli uffici diocesani per l'emigrazione.

P. Ciceri, ha segnalato che Taiwan è uno dei poli di attrazione più attivi in Asia per i migranti che provengono da Thailandia, Filippine, Indonesia, Viet Nam e dalla Mongolia. La maggioranza degli immigrati in Taiwan sono donne, e fra queste molte spose per soddisfare i bisogni di taiwanesi anziani e spesso disabili fisicamente e/o mentalmente. Esse sono esposte a vari tipi di sfruttamento, subiscono varie violazioni dei loro diritti. Esse interpellano la coscienza e il ruolo dei cristiani nell'accoglienza e nella solidarietà verso lo straniero.

La Conferenza si è proposta i seguenti obiettivi: condivisione su temi riguardanti i migranti e sulle strategie che la Chiesa mette in atto per rispondere ai loro bisogni; identificare possibili aree di collaborazione per salvaguardare i diritti ed il maggior bene dei migranti impiegati in Taiwan; mettere in atto un piano di azione concreto per attuare strategie di collaborazione e sensibilizzare i governi di Taiwan e quelli di provenienza dei migranti. ▲

I giramondo



da **MIGRANTI** PRESS



P. Pietro Gandolfi in attesa dell'arrivo delle navi al porto di Ravenna e P. Bruno Ciceri (a sinistra) in visita ai marinai in sosta nel porto di Kaohsiung (Taiwan)

Inaviganti costituiscono una delle poche categorie di persone, con gli ammalati e i carcerati, a non potersi accostare alla Chiesa, per cui è questa a doversi sentire particolarmente interpellata ad andare a loro.

Questi giramondo sono in realtà lavoratori che il problema del pane quotidiano costringe a una scelta occupazionale particolarmente disagiata, che li sradica dalla famiglia e dal normale contesto della vita sociale in terraferma e li espone facilmente a incredibili situazioni di frustrante 'deregulation', persone pertanto bisognose di particolare comprensione e solidarietà.

Non ci sarebbero nel mondo oltre 180 centri d'accoglienza "Stella Maris" se non ci fossero tante famiglie lacerate da ferite perché qualcuno è sempre lontano da casa; centri di accoglienza per marittimi e pescatori.

Essi sono: fratelli che vivono in prima persona il dramma della migrazione in ogni porto che toccano; fratelli ovunque stranieri nel perenne peregrinare lontano dalle famiglie, dagli affetti più cari; fratelli, ultimi fra gli ultimi, sparsi sulle acque del

globo senza potersi incontrare, senza poter partecipare alla vita sociale; fratelli spesso dimenticati anche da una Chiesa solitamente viva ed attenta alle molteplici realtà sociali che la circondano ma che rivela un deprecabile oblio per quanti si muovono sugli altri due terzi del globo costituiti dal mare.

Quando si parla di mare, i più si immedesimano con le vacanze estive vissute in qualche famosa località costiera dove si cerca di vincere la canicola di luglio e agosto tuffandosi nell'acqua per un po' di refrigerio.

In Italia i marittimi rappresentano una immigrazione "a singhiozzo" che supera oltre 2 milioni e mezzo di transiti sulle nostre coste. È incredibile non rendersi conto che questi drammi si consumano a due passi da casa nostra, in un'indifferenza che è figlia della non conoscenza.

Nella realtà marittima viene a mancare il concetto stesso di comunità che varia di settimana in settimana, di mese in mese, lasciando il marittimo davvero solo di fronte a tanta gente che passa, senza mai un punto fermo, un gruppo di riferimento; sempre

sballottato come la nave in tempesta. La missione della Chiesa assieme a questi equipaggi esprime la convinzione che esiste un denominatore comune, un filo rosso che lega i diversi soggetti.

Oggi "sarebbe uno scandalo" disse nel 2005 Mons. Belotti, Vescovo Presidente della Fondazione Migrantes - se un Vescovo negasse un cappellano per l'ospedale o per le carceri. Per i marittimi, invece, chissà perché, avviene il contrario: lo scandalo o quasi, è sciupare un sacerdote per i marittimi, perdere tempo per dei 'giramondo' che oggi sono qui, domani chissà dove!" mentre questi uomini "interpellano" la Chiesa per una presenza di promozione umana e di evangelizzazione: essi anche se lontani da terra sono "parte della Chiesa Universale".

Per questo quando si dice "Stella Maris", i marittimi intendono "la loro casa lontano da casa" ma anche una persona che li attende, li ascolta, li accoglie, parla loro e brilla proprio come un faro luminoso che orienta, che è punto di riferimento anche nei momenti burrascosi e difficili degli uomini di mare. ▲

Stati Uniti

Laici Scalabriniani

Dal 2 al 4 marzo 2007 ha avuto luogo a Staten Island, NY, l'Assemblea dei delegati dei Laici Scalabriniani composta dai rappresentanti dei gruppi operanti nella Provincia religiosa San Carlo. Hanno partecipato 27 delegati che, nella riflessione e nella condivisione delle esperienze, hanno sottolineato in particolare l'urgenza di un servizio più dinamico a favore dei milioni di immigrati che risiedono nel Paese e molti dei quali ancora non hanno ottenuto il permesso di soggiorno. Allo scopo, si sono anche impegnati nella ricerca e formazione di nuovi leaders laici che continuino l'opera intrapresa. ▲



Stranieri e Pellegrini

"Icône bibliche per una pedagogia dell'incontro"

di Gabriele Bentoglio

GABRIELE BENTOGGIO
STRANIERI
E PELLEGRINI
Icône bibliche
per una pedagogia dell'incontro



Riflessioni su personaggi ed episodi biblici, dell'Antico e del Nuovo Testamento. In ogni riflessione, si riporta di volta in volta un passo biblico, da leggere in forma individuale o collettiva. Il commento-riflessione, che fa seguito, invita alla meditazione, individuando gli elementi che meglio rinviano ai temi dell'attività pastorale, orientata specificamente al campo della mobilità umana. Una o più citazioni dei Padri della Chiesa chiudono la meditazione, quale invito alla preghiera, alla contemplazione e alla conseguente traduzione pratica nel campo vasto e complesso della mobilità umana. Il libro propone alcuni tra i tantissimi passi biblici che in qualche misura si soffermano sui temi dell'itineranza, dell'accoglienza, dell'ospitalità, della via e del cammino, della casa e del pellegrinaggio, dell'essere forestieri e viandanti lungo le strade della vita. Il libro nasce dalla passione dell'autore per la Sacra Scrittura, che si coniuga con la sua vocazione religiosa e missionaria in seno alla Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), il cui carisma di fondazione è l'assistenza ai migranti. ▲

Ordinazioni Sacerdotali

Il 14 aprile 2007, **P. Fabio Alberto García Jaramillo** (a destra), del seminario Teologico San Giuseppe di Merlo (Argentina), ordinato da Mons. Luis Alberto Giraldo, arcivescovo di Medellin (Colombia) nella parrocchia Santa Maria del Carmine di Medellin.



Il 21 aprile 2007, **P. Clailson Natal Barp** (terzo a destra), ordinato nella parrocchia di San Cristóbal (Paraguay) dallo scalabriniano Mons. Alessandro Ruffinoni, vescovo ausiliare di Porto Alegre (Brasile); il

29 aprile 2007, **P. Marco Antonio Alves Robeiro**, (centro) nella parrocchia São Sebastião di Ji-Paraná (Brasile) da Mons. Antônio Possamai, vescovo di Ji-Paraná; il 12 maggio, **P. Marco Manuel Galvan Vargas** (primo a sinistra) nella parrocchia di Santa Maria de la Cruz di Guadalajara (Messico), da Mons. José T. González Rodríguez, vescovo ausiliare di Guadalajara. I tre novelli sacerdoti hanno terminato gli studi teologici nel Seminario Giovanni XXIII di San Paolo (Brasile). ▲

Professioni Perpetue



Il 25 febbraio 2007, nella chiesa parrocchiale Beato Giovanni Battista Scalabrini del rione Lisbona (Bogotá), i giovani religiosi, **Abel Vitalus, Lorenzo Cháidez Herrera e Wilnie Jean** (nella foto in prima fila), hanno emesso la Professione Perpetua. Sono le prime Professioni Perpetue nel Seminario Teologico San Carlo di Bogotá dalla sua apertura nel gennaio 2003. ▲

Prime Professioni

Il 10 maggio 2007 nel Noviziato Scalabriniani di Cebu City (Filippine) hanno emesso la Prima Professione Religiosa i giovani **Donatus Adon** (indonesiano), **Ronan Ayag** (filippino), **Vivencio Coloma Jr.** (filippino), **Antonius Faot** (indonesiano), **Jonathan Jasareno** (filippino) e **Franciskus Xaverius Yangmintia** (indonesiano).

Vita opere testimonianze

Il postulatore, P. Guglielmo Bellinato, dopo anni di ricerca e di raccolta dei documenti sulla vita, opere e testimonianze del Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti, fondatore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo (Brasile) e deceduto a soli 27 anni, ha consegnato per la stampa i due volumi della "Positio" per la Causa di Beatificazione. Il primo volume, di circa 1.000 pagine, è una raccolta sistematizzata di tutti i documenti storici riferiti al servo di Dio, dalle testimonianze "de visu" fino a quelle più contemporanee e recenti. Il secondo volume, di 1.350 pagine, illustra la biografia documentata del Servo di Dio. Terminata la stampa, i due volumi verranno consegnati alla Congregazione per le Cause dei Santi che prenderà in esame la "Positio" e, dopo il verdetto dei periti, si esprimerà sulla eroicità delle virtù secondo i ritmi delle sue scadenze. ▲

La vita è dono prezioso di Dio a tutto il creato e nel suo splendore vediamo il Creatore. Nasciamo con un forte attaccamento alla vita e facciamo di tutto per preservarla, anche nella sofferenza. Un giorno non lontano, inaspettatamente, nella mia vita scomparve il sole; sopraggiunse una nube nera a spegnere i miei sogni. Mi sentii come se la vita si fosse spenta. Ecco la storia.

Nel 2004, ricorreva il 50° Anniversario della mia ordinazione sacerdotale e celebrazioni speciali erano già programmate. La prima avvenne nella parrocchia di Holy Ghost, in Providence, RI, ove ero parroco.

Gli organizzatori prepararono la festa patronale, domenica di Pentecoste: Messa concelebrata con brani musicali composti dal festeggiato, omelia del Superiore provinciale e coro a tutto lustro anche per il pranzo di gala. Parrocchiani, parenti ed amici, venuti anche da lontano, hanno vissuto un giorno indimenticabile. L'eco della musica, canti ed allegria ancora risuonano al mio orecchio.

Ero ormai pronto ad andare in Italia per ripetere i festeggiamenti al paese, Sarcedo (Vicenza) dove sono cresciuto e ho frequentato la scuola, con i miei compagni di seminario, con i quali ci eravamo dati appuntamento al seminario di Bassano del Grappa (VI) per il 4 agosto. Il mio dottore mi suggerì che, prima di partire, sarebbe stato opportuno sottomettermi a un "check up", visita di controllo.

Passaporto, biglietto, valigia e programmi erano ormai pronti... Chiamato per sentire i risul-

tati medici, ecco la scioccante sorpresa: "Padre Tarcisio, - disse serio il dottore - abbiamo trovato una zona cancerogena progressiva... la vita è in pericolo, bisogna operare al più presto... non partire per l'Italia".

L'inaspettata notizia mi sconvolse. Cominciai a tremare, mi sedetti preoccupato e piansi. L'emozione è stata forte e mi sentivo, a dir poco, smarrito. Mi aggrappai alla fede e, disperatamente, mi rivolsi a Dio per cercare in Lui luce e coraggio; il colpo venne come saetta a ciel sereno. Mi ripresi, accettai la croce e istintivamente mi misi a pregare nella speranza di udire da Dio un susurro di speranza.

Ancora stordito e assorto nei miei pensieri, mi parve udire una voce strana rompere il silenzio: "Guarda in alto e spera, là mi troverai, sarò luce sul tuo cammino". Quella voce misteriosa veniva a provare la mia fede proprio quando ero pronto ad andare a

festeggiare con i miei cari. Accettai la croce con le sue sofferenze. Anche questo, Signore, era un segno d'amore.

Novene e preghiere

Con voglia di vivere, ho subito sperato in un intervento divino, anche attraverso i miracoli della scienza medica, convinto che la potenza divina poteva far tutto, anche usando la valentia delle mani esperte dei dottori e dei progressi della medicina.

Ma facevo affidamento anche nella potenza della preghiera alla quale tante anime devote si erano dedicate con novene al Beato Scalabrini, fondatore dei Missionari di S. Carlo Borromeo. Così

Folclore messicano per la festa della Madonna di Guadalupe nella parrocchia e P. Tarcisio Bagatin con una famiglia messicana



iniziò una catena di preghiere per ottenere la grazia.

"Sopra le nubi splende sempre il sole". Con questo motto nella mia mente, mi preparavo alla sfida, fiducioso nell'aiuto di Dio e della vigile presenza del Beato Fondatore, memore che, se Dio è con noi, non dobbiamo disperarci. È Lui che ci guida.

La preparazione per l'operazione chirurgica risultò lunga e penosa. Ci sono volute 28 sessioni di radiazioni allo scopo di bruciare le cellule cancerogene, ma, purtroppo, hanno bruciato anche una parte di cellule buone. Fu un periodo piuttosto duro e di sfida alla mia resistenza.

All'inizio di novembre 2004, fui sottoposto all'operazione per estirpare il cancro. Padre Mario mi amministrò l'Estrema Unzione. Fui ricoverato al Rhode Island Hospital. Il chirurgo operante fu il Dr. Victor Pricolo, professore di oncologia, originario di Piacenza, diocesi del vescovo Scalabrini. Quale coincidenza! Lo avevo incontrato per caso ed è stato proprio un inviato da Dio... Mi piace pensare che in questo ci



sia stato anche un intervento del Beato Scalabrini a guidare le sue mani durante l'intervento operatorio. Il giorno dopo venne ad assicurarmi che tutto era andato bene e partì subito per Piacenza per assistere la madre morente. Vero esempio di dedizione.

La fase post-operatoria non fu



P. Tarcisio con alcuni bambini immigrati

un letto di rose, ma piuttosto stressante e dura. Per circa cinque mesi mi affidai alle cure di "chemioterapia" del Dr. Raimondo Chaquette, persona molto giovane, ispirante fiducia. Non fu un'esperienza piacevole con effetti paralleli negativi che mi stremavano le forze, rendendo la mia vita più difficile con nausea e conseguente mancanza di appetito, debolezza fisica, voglia di niente e momenti di impazienza. Segregato in stanza per tante ore del giorno, mi sentivo solo.

Pur sentendo momenti di depressione, ho affrontato la realtà con fede e coraggio sperando che tutto sarebbe tornato normale e la terapia un buon veicolo di successo.

Mi è stato di tanto conforto il sapere che tante care persone, vicine e lontane, si radunavano in preghiera invocando l'intercessione del Beato Scalabrini per la mia guarigione. Mi piacerebbe ringraziarle una ad una, specialmente quelle che mi sono rimaste accanto con delicato amore e parole di conforto durante il periodo di prova.

Verso la luce

Erano passati ormai due anni quando entrai nell'ultima fase di recupero. Terminata la chemioterapia ho cominciato a vedere luce in fondo alla galleria. Assaporando la fine del mio calvario, mi sottomisi volentieri agli ultimi trattamenti, anche se poco piacevoli, per rimettere in funzione l'apparato digestivo. Si passò poi agli ultimi controlli per accertare l'obliterazione del cancro. Tutto era riuscito bene e tornavo a vita novella. La sfida era stata vinta e potevo cantare vittoria. Nella mia vita è tornato a splendere il sole perché qualcuno dall'alto mi ha voluto bene.

Le preghiere hanno ottenuto il loro effetto. Sono grato a Dio, al Beato Scalabrini per la sua intercessione e a tante devote persone. Ha vinto la fede!

Il mio "grazie"

Il primo giugno 2006, giorno commemorativo della morte del Beato Fondatore, mi recai alla cattedrale di Piacenza con un gruppo di confratelli per la Messa di ringraziamento e per sciogliere il mio voto.

Con preghiera accorata diedi sfogo alla mia emozione davanti alle sue sacre spoglie.

Si formò un cerchio attorno all'urna per cantare l'Inno al Beato: "Nei sogni dorati degli anni ridenti - ci apparve il tuo volto, udimmo il tuo appello".

Anch'io, nei miei anni giovanili, ho udito il suo appello e oggi mi onoro di essere un missionario scalabriniano per i migranti da oltre cinquant'anni.

In occasione della Beatificazione, ho composto anch'io un inno in suo onore. Oggi, sentendomi un suo graziato, sono orgoglioso di avergli fatto questo omaggio. Ecco le parole del "Ritornello" come conclusione del mio "grazie":

Beato Padre Fondatore,
Tu della Chiesa sei l'onore,
Noi tuoi figli a te devoti,
Giubilanti veniamo a te. ▲

Testimonianze

A P. Raffaele: confratello e amico

P. Umberto Marin, alcuni giorni prima del suo ritorno alla Casa del Padre, avvenuto a Milano il 28 marzo 2007, ha inviato a "Scalabriniani" un commovente ricordo del giovane confratello P. Raffaele De Lorenzo, che grazie a lui aveva accolto e risposto alla chiamata del Signore. Ora, ambedue godono della beata compagnia della numerosa schiera di missionari che hanno percorso le vie dell'emigrazione, migranti tra i migranti.

Confratello e amico caro, tu ci hai dunque lasciato. Durante la tua agonia, aleggiava su noi la mestizia del Venerdì Santo. Un altro Golgota, un'altra giovane vittima, un'altra madre addolorata. Sì, un'altra donna di nome Maria, con l'anima trapassata da una spada come il vecchio Simeone predisse della mamma di Gesù.

Gli storici dicono che Gesù morì a 34 o 36 anni. Tu, Raffaele, lo scorso ottobre, compisti 36 anni. Questa coincidenza ci aiuta a credere che tu non sei stato stroncato da un bieco destino, ma sei stato trascinato nel vortice della morte e risurrezione di Gesù e hai raggiunto l'eterna giovinezza. È il nostro Fondatore, il Beato G. B. Scalabrini, ad affermare che "Ciò che è eterno, è perennemente giovane".

Io che ebbi il privilegio e la gioia di accenderti in cuore la passione missionaria, con quanta emozione, il 3 ottobre di 8 anni fa, pronunciai un'ispirata omelia in occasione della tua Prima Messa nella cattedrale di Mileto. In questi giorni io leggo e rileggo quel testo con la stessa esaltazione sacerdotale.

In quel discorso, avendo saputo che eri stato destinato alle Missioni di Europa, feci la parte di quel misterioso macedone che apparve in sogno a S. Paolo e lo sollecitò ad approdare in Europa con queste parole: "Vieni in Macedonia e aiutaci!" (At 16, 1).

Il continente europeo, che già fu la culla del Cristianesimo, ha oggi bisogno di una "nuova evangelizzazione"; e noi Missionari Scalabriniani, insieme con le nostre comunità di emigrati, vorremmo recare un nostro modesto contributo. E tu, Raffaele, pure approdato altrove, non sei un reduce, ma continui a combattere al nostro fianco sul vitale e incandescente fronte europeo. Lo

farai anche attraverso quei giovani e quei ragazzi cui addesti l'ideale scalabriniano.

Per i miei anni e per i miei acciacchi, avrei dovuto pensare di precederti di un bel po' al di là delle stelle. Come il profeta Elia, scomparso nel cielo, lanciò il suo mantello a Eliseo (2 Re 2, 1-18), così io pensavo che un giorno, lasciando la terra, ti avrei ceduto il mio mantello. E invece io mi trovo ancora quaggiù in terra, ricoperto del mio vecchio e logoro mantello che certo non può essere più ceduto a qualcuno; e me ne sto qui a scrutare il cielo con immenso rimpianto.

È il rimpianto che provarono gli Apostoli sul monte dell'Ascensione. Allora due Angeli confortarono gli Apostoli, preannunciando loro che un giorno avrebbero rivisto quel Gesù che era scomparso nel cielo (At 1, 11).

Gli stessi Angeli oggi assicurano noi che un giorno ti rivedremo.



P. Umberto Marin



P. Raffaele De Lorenzo

Ma lo annunciano soprattutto ai tuoi cari: a papà e mamma, alle sorelle, ai nipotini e ai tanti amici. Dirti perciò "Addio!" o "Arrivederci!" è la stessa cosa, perché il nostro appuntamento sarà presso quel Dio che tu ora contempli e che noi contempleremo un giorno. Te lo dico anche in versi:

Per noi in cammino verso il Regno di Dio è musica soavissima fin'anche lo schianto della parola "Addio".

P. Umberto Marin

P. Umberto: un alito magico

Chi ama non muore mai, solo diventa un po' più leggero per poter continuare ad amare, per colloquiare e sorridere con l'anima del mondo, con il mistero dell'altro, come prima e anche meglio di prima. Padre Umberto Marin col suo celestiale e penetrante sguardo, era un essere speciale, un po' poeta e un po' angelo. Scrisse poesie e libri incantevoli per spiritualità e leggerezza.

Padre Umberto non era molto di questa terra. Sapeva che la vera terra, la vera patria dell'anima, è il Cielo. Diffondeva su noi tutti un alito magico d'amore che emanava fede e speranza provenienti dall'altrove. Aveva l'amore nel cuore e l'aveva reso visibile nella sua vita, aggiungendovi un tocco di struggente e malinconica bellezza. Le sue poesie, i suoi canti, il suo sorriso buono, sono ancora qui, a portata del nostro sentire, per farci sperare, sognare, amare. Chi ha questo speciale potere non può morire mai.

Anna Balestra

L'avventura di P. Pietro



ni di Bassano. Un giorno inforcai la bicicletta, giunsi a Galliera, entrai nella casa del Sindaco, dove incontrai un giovanetto pieno di vitalità, bello, intelligente, con un cuore molto grande che desiderava farsi sacerdote per salvare le anime. Col

Cari amici, sessandue anni fa ero studente di terza teologia, nel Seminario Scalabri-

consenso dei genitori me lo presi e lo portai nel mio seminario. Da qui partì l'avventura di Pietro Rubin, che divenne per diversi decenni l'infaticabile apostolo degli emigrati italiani in Germania e in Svizzera.

Oggi, dopo sessandue anni, lo riporto a casa, apparentemente senza vita, ma la nostra fede ci dà la certezza che oggi Padre Pietro gode una vita immortale nel seno di quel Dio che l'ha chiamato, l'ha fatto suo Sacerdote, suo missionario e ministro del suo amore per tante persone povere, emarginate e sof-

ferenti. È giusto e doveroso che noi preghiamo per lui; ma Galliera deve anche sapere che Dio le ha dato un protettore in Cielo: pregatelo, dunque, per le vostre famiglie, pregatelo per i vostri figlioli. Quanto a me, povero vecchio, o mio caro Padre Pietro, ricordati che un giorno ti ho portato in seminario; ora tu, anche se non ho i tuoi meriti, fammi trovare, appena puoi, un piccolo posto vicino a te. Grazie.

P. Giovanni Saraggi

Sono stati dei "grandi"

Imesi scorsi, nella residenza San Raffaele di Bassano del Grappa (VI), abbiamo vissuto veramente la vicinanza con i due confratelli P. Pietro Rubin e P. Giacomo Danesi, in particolare nelle loro ultime ore. Erano e sono stati dei "grandi", anche nelle ore del "commiato". Quanta voglia di vivere per fare del bene manifestavano P. Pietro e P. Giacomo e quanta sofferenza orante! Quanto bene fanno queste vicinanze, quanto si impara e si ringrazia. Ne siamo veramente riconoscenti.

P. Ernesto Seppi

Dall'alto: P. Pietro Rubin e il vescovo di Essen (Germania) dopo la Prima Comunione dei bambini della Missione Cattolica Italiana - P. Giacomo Danesi (in piedi a destra) durante un pellegrinaggio in Terra Santa e (sotto) con altri due "grandi": P. Luigi Favero e P. Ottaviano Sartori



70° del ritorno in Italia

Giuliana M. Bosini

missionarie di san carlo

Il 18 marzo 2007, presso la Casa Provinciale delle Suore Scalabriniane di Piacenza, abbiamo fatto memoria di persone ed eventi che hanno contribuito in forma provvidenziale al nostro ritorno alle fonti. Tema del Convegno: "Portali a me perché io li benedica" (*Gen 48,9*). È stato un evento che ha lasciato il segno, non solo sulla stampa, che ha dedicato ampio spazio, ma soprattutto, nei presenti.

Gli interventi, brevi ma incisivi, dei relatori hanno fatto rivivere periodi storici difficili e l'eroico impegno di tante persone. La precisa ricostruzione degli anni trenta della dott. Anna Riva ha messo in luce le condizioni della Provincia piacentina: una profonda crisi dei settori di credito e dell'industriale contrapposti a una fiorente agricoltura strutturata su piccole aziende.

Il prof. Fausto Fiorentini ha presentato l'immagine della Chiesa piacentina del tempo. Ha ricordato Mons. Ersilio Menzani, bolognese di origine, dal 1910 a servizio dell'arcivescovo di Bologna Giacomo Della Chiesa, il futuro papa Benedetto XV, che per 40 anni fu vescovo di Piacenza. È stato lui, per la grande stima al suo predecessore Mons. Giovanni B. Scalabrini, ad offrire calda accoglienza all'Istituto.

Particolare interesse è stato dato al grande benefattore, l'Ing. Ettore Martini, persona di alto livello spirituale che si distinse come amministratore civico, in particolare come Presidente della Provincia a cui ha dato tanto impulso. Le Suore Scalabriniane lo annoverano tra i grandi benefattori.

Don Marco Guarnieri, parroco di San Savino, ha ricordato la figura di mons. Pio Cassinari, amico del Beato Scalabrini, strumento provvidenziale del nostro ritorno per il quale si prodigò molto pur non riuscendo a vederlo.

Nella seconda parte del Convegno – moderato da Alessia Pregnolato, membro dei Laici Scalabriniani di Piacenza - P. Giovanni Terragni, archivista generale dei Missionari Scalabriniani, ha illustrato i passi che hanno preparato il provvidenziale cammino del ritorno in Italia. Una storia complessa, spesso a rischio di perdere il carisma e di ridurci a una congregazione diocesana.

In questo contesto è emerso il coraggio di Madre Borromea Ferraresi, allora Superiora Generale, che il 7 giugno 1935 scrisse al Card. Carlo Raffaello Rossi, nostro Protettore: "Sentiamo che così (con la nostra venuta in Italia) sarà più facile attingere un po' di spirito del nostro Venerato Fondatore Mons. Scalabrini...".

Con l'impegno di P. Francesco Tirondola, allora Superiore degli Scalabriniani, il passo verso l'Italia si realizzò nell'aprile del 1936. Tra le Suore pioniere fu ricordata Madre Lucia Gorlin, docile strumento dell'anelo del Fondatore, la cui figura è stata messa in luce dalla dott. Gaia Corrao, autrice del libretto sulla Gorlin per la collana del settimanale diocesano "Testimoni della fede".

Dalla sua intervista alle Suore che l'hanno conosciuta, Gaia l'ha definita una mamma, al

tempo stesso severa e piena di tenere attenzioni, una donna capace di attraversare mari e monti nel senso più vero dell'espressione, di affrontare la miseria e trarre da essa il coraggio per realizzare i progetti di Dio.

La nostra comunità fa memoria quotidianamente dell'eroismo e della santità vissuta da questa donna straordinaria che, dal 1936 al 1954, ha guidato con materna prudenza e straordinario coraggio la nostra espansione missionaria tra i migranti in Europa. ▲



Beato Scalabrini e Serva di Dio Assunta Marchetti, fondatore e co-fondatrice delle Missionarie Scalabriniane
Partecipanti al convegno

Il sogno di Olha

Estela T. Camillo da Silva e Bianca Maisano

I nostri passi missionari a Roma incrociano quelli di diversi migranti provenienti dall'Est Europa: negli ultimi anni particolarmente dall'Ucraina.

Questa migrazione, prevalentemente femminile (85%), è incominciata agli inizi degli anni novanta. Alla fine del 2005 i migranti ucraini regolari in Italia erano circa 150.000, uno dei gruppi più numerosi.

L'apporto che stanno offrendo alla nostra società non riguarda solo l'ambito del lavoro e la conseguente possibilità di un significativo miglio-

Olha è medico con vent'anni di esperienza professionale alle spalle. Si trova in Italia da sette anni e l'abbiamo conosciuta quando era da poco arrivata a Roma. Si è presentata al Poliambulatorio Caritas, dove lavoriamo, per fare volontariato e fino ad oggi continua ad offrire la sua preziosa collaborazione che si nutre di tanti momenti di condivisione e di amicizia.

Il suo sogno è sempre stato di poter ottenere il riconoscimento del suo titolo di studio. Un sogno che in alcuni momenti è apparso lontano per la complicatissima e lenta burocrazia che si interpone specialmente per quelle professioni di cui non c'è carenza nel mercato del lavoro italiano.

In questi anni ci ha fatto conoscere altri medici disponibili a collaborare. Con loro abbiamo incominciato a sognare qualcosa di più grande: un centro di salute comunitaria per i migranti ucraini.

Anche con il supporto della Caritas, proprio un anno fa il centro è diventato realtà all'interno del Progetto "Corresponsabilità nella salute delle comunità migranti con particolare attenzione a situazioni di fragilità sociale".

Sostenuto interamente da immigrati ucraini durante il loro tempo libero, il centro opera come un ponte tra la comunità ucraina e la società italiana, cercando di promuovere l'inserimento e l'integrazione degli immigrati, con particolare attenzione a quelli con problemi di salute.

Allargando il suo cuore agli altri Olha però non ha perso il suo sogno. Anzi, è come se avesse ricevuto una spinta per affrontare, tra mille sacrifici e difficoltà, i sei esami richiesti dalla Facoltà di Medicina dell'Università Tor Vergata per il riconoscimento del suo titolo e recentemente è stata dichiarata nuovamente dottore in medicina, attraverso la brillante discussione della tesi.

A testa alta, in mezzo a tanti giovani medici che guardano con gli occhi lucidi alla loro prossima professione, Olha è un segno di speranza per il futuro della sua famiglia, per il suo popolo e per tutti noi. ▲



Olha tra Bianca ed Estela al Poliambulatorio Caritas

mento della cura delle persone anziane: anche cultura, speranza, spiritualità e fede si trasmettono e si scambiano tra le mura domestiche contribuendo, attraverso un vero e proprio ecumenismo di base, ad una ricristianizzazione delle nostre società europee.

Ce lo raccontano Olha e Oxana, due amiche, madri i cui figli sono rimasti in Ucraina, che si alternano nell'assistenza ininterrotta di una coppia di anziani romani.

Insieme a loro preghiamo il rosario, parliamo della fede, testimoniamo che si può vivere serenamente e con speranza anche nella fase del tramonto della vita, anche nella malattia. I figli sono stupiti di vedere i loro genitori pregare ed anche loro pongono domande, e ci danno occasione di annunciare, a volte solo con qualche gesto di attenzione, la bellezza dell'amore cristiano.

missionarie secolari

Santa invidia

Il 24 gennaio 1889, nella basilica di S. Antonino di Piacenza, Mons. Scalabrini riceve la professione religiosa dei voti quinquennali e consegna il crocifisso al secondo gruppo dei missionari in partenza per gli Stati Uniti. È un momento pieno di commozione. Il Fondatore sente "una santa invidia" per i suoi coraggiosi missionari e vorrebbe essere al loro posto. Da giovane prete aveva sognato di partire per le missioni, ma si sentì rispondere dal suo vescovo: "Le tue Indie sono in Italia". Pieno di nostalgia per l'apostolato missionario, Scalabrini stringe al petto la sua croce d'oro di vescovo e "dolcemente quasi mi lagno con Gesù che mi abbia negato un di la croce di legno del missionario".

Discorso ai Missionari partenti

"Vi hanno momenti nella vita dell'uomo così solenni, così ripieni di soave e profonda commozione che è impossibile immaginare se non si provano, e provati una volta non si dimenticano più. E uno di essi fu quello in cui da questo tempio medesimo or sono pochi mesi benediceva al primo drappello di quei generosi che disposati alla povertà di Cristo, abbandonato quanto avevano nel mondo di più caro, volavano anelanti in soccorso dei nostri connazionali emigrati al di là dell'Oceano.

Oggi quel commovente spettacolo si rinnova. Il palpito del cuore, ve lo confesso, mi sembra fatto dalla fede più vigoroso e forte, l'infinita carità di Dio mi allarga il petto, mi si sublima la mente alla vista e nel desiderio dell'apostolato e stringendo al cuore la Croce d'oro del Vescovo, dolcemente quasi mi lagno con Gesù, che mi abbia negata un di la Croce di legno del Missionario e non posso tenermi dall'esprimere a voi, o giovani Apostoli di Cristo, la più alta venerazione e sentire una santa invidia per voi, che con animo forte vi consacrate all'opera santa delle Missioni.

E a chi non saranno comuni tali sentimenti ove si rifletta per poco alla grandezza e sublimità del cattolico apostolato, del quale oggi ne abbiamo qui una prova eloquente? Vogliate meco, o figli e fratelli nel Signore, considerarlo un istante. "Io - dice il Signore per bocca del suo profeta - rizzerò in mezzo ai popoli un segno di riscatto universale, e tra i viventi eleggendo i banditori della mia parola, li manderò ai popoli

abbandonati al di là dei mari: ed essi annunzieranno la gloria mia e raccogliendo tutti i fratelli, li presenteranno in oblazione all'Altissimo".

Il segno di universale riscatto innalzato nel mezzo dei popoli è la Croce; la società dei redenti è la Chiesa; la parola che vola di luogo in luogo, di popolo in popolo, annunziatrice di salute, è l'apostolato cattolico. E, grazie al Cielo, dacché sul Golgota fu inalberato quel segno, dacché sul mondo comparve la Chiesa, la parola che annunzia la gloria di Dio, che illumina le menti, ravviva i cuori, rigenera le anime e, attraendo da ogni parte i fratelli dispersi, ricomponne nell'unità della fede, della speranza e dell'amore l'umana famiglia, non ha cessato mai di farsi udire. I ministri di questa parola niun ostacolo, niuna forza creata ha potuto arrestarli. Vinti dalle fatiche, sfiniti dagli stenti, sbranati dalle fiere, avvelenati dal clima, martoriati dai tristi, i primi Apostoli muoiono? Sottentrano a quelli, altri Apostoli, e poi altri, e poi altri ancora senza fine; come in una foresta vergine alle piante cadute per vecchiaia o abbattute dal vento succedono con rigoglio inesausto piante novelle.

E voi oggi, o cari figli, potete gloriarvi di essere nel loro numero, dando il nome alla umilissima Congregazione, la quale fu salutata giorni sono dal grande Arcivescovo di S. Paolo di Minnesota, dei nostri giorni la forma più bella, più utile, più feconda del cattolico apostolato. E come quelli che vi hanno preceduto nel difficile ma glorioso arringo, voi pure, mi confido, corrisponderete alla grazia di Dio che vi chiama. Egli vi addita una moltitudine ognor crescente di figli di questa Italia, di fratelli abbandonati, che invocano il vostro passaggio, implorano il vostro soccorso, pregano di essere illuminati dalla vostra parola.

Come l'Angelo della Macedonia a Paolo, anime senza numero, se non con la voce, con le grandi loro miserie gridano a voi: Venite o servi di Cristo, venite ed aiutateci. Vi hanno in America migliaia e centinaia di migliaia di cattolici italiani i quali non ascoltano più la parola di Dio, non assistono più ai santi misteri, non si cibano più del pane dei forti, non ricevono più il segno della Redenzione sulla fronte; e negli affanni, nelle malattie, sul letto di morte non trovano più il sacerdote che lor faccia levar gli occhi e il cuore alle speranze ed ai conforti del Cielo. Poveri infelici! non sostenuti

dalla forza della religione e dal ministero del sacerdote! Ma l'ora della redenzione è suonata! La voce del supremo Pastore si è fatta udire e anime generose rispondono all'appello, pronte per immolarsi alla loro salvezza!

Vedete questi cari giovani preti, vedete questi catechisti! Essi ardenti di zelo per la gloria di Dio e l'allargamento del suo regno, si strappano agli amplessi dei congiunti, che piangono, danno un generoso addio ai parenti ed agli amici, e affidandosi a fragili legni attraverseranno fra poco mari interminabili, affronteranno tutti i pericoli, per ridestare nel cuore dei nostri connazionali la fede, che senza l'opera del prete si spegne e muore.

Oh benedetti i passi dei Missionari che recano la buona novella agli abbandonati fratelli! Quanto è preziosa l'opera loro al cospetto del Cielo! Quanto è bella e commovente al cospetto della terra! Come ci attrae la vista di questi catechisti, che legittimamente inviati impugnano la croce e partono affine di piantarla, simbolo di salute e di civiltà, in mezzo ai nostri fratelli, costretti finora a vivere e a morire privi di ogni conforto di religione. Andate dunque, o generosi Apostoli di Gesù Cristo, ove Egli vi chiama. Vi aspettano, lo so, grandi fatiche, pericoli non lievi, tribolazioni molte, lotte e sacrifici continui; ma non temete: vi accompagna la croce.

La Croce che è la difesa degli umili, la depressione dei superbi, la vittoria di Cristo, la sconfitta dell'inferno, la morte dell'infedeltà, la vita dei giusti, la pienezza di tutte le virtù. La Croce che è la speranza dei cristiani, la risurrezione dei morti, la consolazione del povero, il pegno della vita eterna, la forza di Dio. Non temete, vi accompagna la Croce; quella Croce che forma gli eroi della Religione, che li arricchisce di ogni virtù, che li sostiene, li anima, li rapisce, li rende superiori alla carne, al sangue, alle sue gioie, ai suoi dolori, infonde nell'animo loro i santi desideri del martire di Cristo, che sa vivere e morire esclamando: Viva Gesù, viva la Croce, viva il martirio: Absit gloriari nisi in cruce Domini Nostri Jesu Christi.

La Croce è follia pel mondo, ma per voi, o carissimi Sacerdoti e Catechisti, diverrà sapienza e vita e più vi varrà un'ora sola spesa a meditarla che lunghi anni consumati sui più dotti libri, che da soli gonfiano e perdono; e senza di loro, colla sola Croce, si può salir alto, alto assai nella scienza di Dio. Nelle afflizioni, nelle delusioni, negli scoraggiamenti, stringetevi al cuore la Croce che vi ho consegnata; coll'accento di un intero abbandono nelle mani di Dio, levando gli occhi al



Seduti da sinistra: P. Oreste Alussi, P. Bartolomeo Rolleri (rettore), P. Giuseppe Martini;

In piedi: Fr. Angelo Armani, Fr. Giacomo Borsella, Fr. Carlo Villa, P. Giacomo Annovazzi, P. Luigi Paroli, Fr. Vincenzo Arcelli

Cielo, ripetete: "Fac me Cruce inebriari" il cuor vostro si dilaterà, e l'anima vostra si aprirà a tutte le dolcezze della cristiana speranza e le vostre opere saranno tutte rese preziose pel Cielo.

Andate e non temete: siate fedeli, ve ne scongiuro, a questi santi altari, alla vostra vocazione; pazienti, prudenti, modesti, pieni di carità. A questo sono rivolte le mie povere preghiere, le preghiere di tante anime buone, dei vostri confratelli, dei vostri congiunti e specialmente delle vostre buone madri, le quali se ora piangono la vostra partenza, conosceranno un giorno la gloria di aver dato un Apostolo alla comune Madre, la Chiesa. Ah! la preghiera, nol dimenticate mai, è la efficacia e la fecondità della predicazione evangelica; è la parte più viva, più forte, più potente dell'Apostolato, come ci insegna Gesù Cristo sovrano modello della vita apostolica.

Mentre io levo commosso la destra a benedire, anche a nome del supremo Pastore, questi giovani apostoli della carità, voi, o figli tutti che siete qui accorsi per dar loro l'addio della partenza, unitevi meco in preghiera all'Altissimo perché, in virtù anche dei meriti del glorioso nostro S. Antonino, dei nostri Santi Vescovi Vittore e Savino, si degni prenderli sotto le ali della sua protezione.

Sì, o Signore, concedete loro, ve ne supplichiamo, prospero viaggio e aere tranquillo. Deh! siate loro conforto nel distacco, consolazione per via, scudo in ogni pericolo, difesa in ogni penoso incontro. Gli Angeli vostri guidino i loro passi nelle molteplici e varie vicende di questa vita, sicché a voi fedeli, arrivino felicemente là dove la Provvidenza li ha destinati; e possano un giorno, collo stuolo di anime da loro salvate, arrivare al porto dell'eterna felicità a lodarvi, benedirvi, ringraziarvi per tutti i secoli dei secoli. ▲

Missionari Scalabriniani

*Sono chiamati ad annunciare
il mistero della salvezza ai migranti.
Per compiere la loro missione condividono
la loro stessa vita e la vicenda migratoria.*

**con
poco
si
può
far
molto**



**Solidarietà
Scalabriniana**

**Il tuo 5 x mille alla
Fondazione Scalabrini**
**Per una cultura dell'integrazione
e della solidarietà nel campo
della mobilità umana**
**Borse di studio per giovani
sacerdoti e laici**

I Missionari Scalabriniani, in collaborazione con le Suore Scalabriniane e le Missionarie Secolari Scalabriniane, sostengono giovani sacerdoti e laici che, dai Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, desiderano studiare a Roma, presso l'istituto accademico SIMI (Scalabrini International Migration Institute), per conseguire una specializzazione nel campo della Teologia Pastorale o della Filosofia Sociale della Mobilità Umana. A questo scopo è stata istituita la FONDAZIONE SCALABRINI che, tra le altre attività a beneficio dei migranti, privilegia le borse di studio a favore di sacerdoti e laici bisognosi.



Fondazione Scalabrini
C. F. 96391610589



L'Humilitas di Massimo Rinaldi



"Alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, Massimo Rinaldi disse: "La virtù che maggiormente piace al Signore è l'umiltà; sarà la virtù che cercherò di praticare con maggiore impegno". E tenne fede al suo proposito tanto da rappresentare qualche volta l'esagerazione. Volle che comparisse nel suo stemma l'Humilitas di San Carlo e della Congregazione. Nella vita fece un po' tutti i lavori anche i più umili, sia da sacerdote che da vescovo, ma, soprattutto, fece il "buon samaritano" per gli ammalati, i sofferenti, i poveri, i peccatori. Non solo evitava gli onori e non voleva privilegi, ma cercava di apparire incapace, di poca intelligenza, di poco valore e dimostrava di esserne veramente convinto. Il suo fare un po' rude e il comportamento dimesso potevano far pensare che fosse un povero prete di campagna. Eppure era un uomo di non comune valore, intelligente e colto. Sapeva maneggiare la zappa, la penna e il pastorale. La sua predicazione era semplice, ma "col cuore", come la definì egli stesso. A un tale che, con modi non molto rispettosi, gli rinfacciava alcuni pretesi errori, ma che erano soltanto tali per la sua miopia, con tono allegro rispose: "Mi dispiace che si sia accorto soltanto ora di quello che valgo... preghi il Signore che mi dia un po' di testa per far meglio e salvare la mia anima tra tante tribolazioni!". Mons. Benedetto Riposati disse di lui: "Un uomo che nel fastigio della sua dignità episcopale seppe nascondere integro e immacolato il segreto della sua profonda umiltà e che non conobbe altro modo di vita che quello della privazione e della sofferenza... Un uomo che temperò nella rinuncia e nel sacrificio la sua ardente sete delle anime...". ▲

(dalle Testimonianze di Mons. Marco Caliaro)
(www.massimorinaldi.org)

"È morto un santo!" Giuseppe Marchetti



Il 13 dicembre 1896 giunge a San Paolo P. Natale Pigato, inviato dal Beato Scalabrini in aiuto a P. Giuseppe, fondatore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. Si sorprende che nessuno sia andato a prelevare né a Santos né alla stazione di San Paolo. S'incammina, allora, verso l'Orfanotrofio. Al suo arrivo, tutto è immerso nel silenzio, soltanto alcune invocazioni che provengono dalla cappella. Orfani e suore sono prostrati davanti all'altare della Madonna e implorano la guarigione di P. Giuseppe. P. Natale scrive immediatamente al Fondatore per informarlo della situazione. Appena chiusa la lettera, giungono dalla vicina casetta del bosco, dove i medici avevano isolato P. Giuseppe per non inviarlo al lazzaretto, delle persone per avvertire che il padre si sta spegnendo. Accorrono in fretta, ma i medici sbarrano l'accesso. Alle 17,30 del 14 dicembre 1896, P. Giuseppe, 27 anni appena, come il passaggio di una stella cadente, ma con una scia che illumina il cammino, torna alla Casa del Padre. P. Natale, si vede così cadere sulle spalle inesperte la responsabilità di due orfanotrofi. Riapre la lettera e informa il Beato Scalabrini: "È morto un santo. Era pronto al Cielo, Dio lo vuole ai suoi eterni riposi. Così stanco, consumato dalle fatiche, divorato dai continui sacrifici per i suoi orfanelli, per i quali non si fermò mai né giorno né notte, per trovare loro un pane, finì vita lasciandoci nelle mani della Provvidenza...". ▲

(da "Come una meteora" di Mario Francesconi)

verso gli altari

Affidiamo alla bontà del Signore

P. Antonio Stella



28.10.1925 - 26.3.2007

P. Antonio è tornato alla Casa del Padre il 26 marzo 2007 dopo vari anni di sofferta degenza nella Casa San Giuseppe di Passo Fundo (Brasile). Era nato a Protasio Alves, RS, il 28 ottobre 1925. Compì gli studi in preparazione alla vita sacerdotale negli istituti scalabriniani del Brasile. Emise la Professione Religiosa il 20 marzo 1947 e fu ordinato Sacerdote il 6 settembre 1953. Esercitò il suo ministero sacerdotale e missionario come assistente e parroco in varie missioni scalabriniane del Brasile e per qualche anno del Paraguay. Ebbe una cura particolare per le comunità dei migranti interni provenienti dagli Stati del nord brasiliano. Fu un religioso e sacerdote fedele, di preghiera assidua, creativo nelle sue attività pastorali, particolarmente amato dai fedeli e attento ai confratelli. Affrontò con coraggio ed esemplarità momenti difficili della sua vita per la malferma salute, a causa della quale nel 2001 fu costretto a ritirarsi nella Casa San Giuseppe di Passo Fundo. ▲

P. Umberto Marin



25.9.1934 - 28.3.2007

P. Umberto è tornato alla Casa del Padre il 28 marzo 2007. Risiedeva nella parrocchia S. Maria del Carmine di Milano. Era nato ad Asolo (TV) il 25 settembre 1934. Emise la Professione Religiosa il 20 settembre 1954 e fu ordinato Sacerdote il 12 marzo 1960. Svolse per 18 anni il suo apostolato in Inghilterra nelle missioni di Bedford-Londra, dove diresse anche il giornale "La Voce degli Italiani". In Italia, diresse "L'Emigrato Italiano" e dal 1981 esercitò il suo ministero nelle parrocchie, prima di Pinzano-Limbiate e poi di S. Maria del Carmine di Milano. Operò ovunque con impegno e fedeltà sacerdotale e missionaria, soprattutto a bene dei migranti. Amante del Fondatore, pubblicò una vita popolare e vari articoli. Amò la poesia e la musica. Con la sua voce tenorile intratteneva confratelli e fedeli. Il suo ultimo ricordo, inviato a "Scalabriniani" pochi giorni prima del suo ritorno alla Casa del Padre, fu per l'amico P. Raffaele De Lorenzo che lo aveva preceduto nei Cieli appena un mese prima. ▲

P. Giuseppe De Rossi



12.12.1924 - 4.4.2007

P. Giuseppe è tornato alla casa del Padre il 4 aprile 2007. Apparteneva alla Provincia religiosa San Carlo, era membro della comunità religiosa di Montreal (Canada) e svolgeva il suo ministero pastorale nella Missione dell'Annunziata di Lachine. Era nato a Sona (Verona) il 12 dicembre 1924. Emise la Professione Religiosa il 4 settembre 1942 e fu ordinato sacerdote il 20 giugno 1949. Per sei anni svolse il ministero nelle Missioni Cattoliche Italiane di Francia, per altri 9 anni come docente nel seminario Scalabrini di Bassano del Grappa e dal 1964, fino alla chiamata del Signore, nelle missioni di Montreal, Lachine e LaSalle (Canada). Attento osservatore, contribuì al settimanale "Insieme" della comunità italiana con vari articoli e commenti sul Vangelo domenicale. Amato dai fedeli e dai migranti, che servì generosamente e per i quali si prodigò con iniziative, spirito di sacrificio e di fedeltà sacerdotale, particolarmente animato dal carisma del Beato Fondatore. ▲

P. Vittorino Molon



22.11.1935 - 23.4.2007

P. Vittorino, fratello dello scalabriniano P. Silvano che lo aveva preceduto nel regno dei Cieli nel 1966 e di P. Eugenio, Giuseppino del Murialdo, missionario in Cile, faceva parte della comunità della Casa Maria Assunta di Arco (TN). È tornato alla Casa del Padre il 23 aprile 2007. Era nato ad Altavilla Vicentina (VI) il 22 ottobre 1935. Aveva compiuti gli studi in preparazione alla vita sacerdotale nei seminari scalabriniani d'Italia, emesso la prima Professione Religiosa il 20 ottobre 1955 e ordinato sacerdote il 18 marzo 1961. Apparteneva alla Provincia San Raffaele della Regione Beato G. B. Scalabrini ed era entrato a far parte della comunità di Arco nel maggio 1999 a causa della salute cagionevole e per la quale fu più volte ricoverato negli ospedali di Arco e di Rovereto (TN). Svolse per 38 anni il suo ministero missionario in Svizzera fra gli emigrati in varie Missioni Cattoliche Italiane. Nella comunità di residenza svolse la sua missione soprattutto nella preghiera e nell'offerta quotidiana della sua sofferenza. ▲

† **La mamma** di P. Francesco Bortignon, di P. Patrick Murphy e di P. Daniel Lapolla - **Il papà** di P. Roque R. Patussi - **Il fratello** di P. Carlo Marzoli, di P. Edwin D. Corros e del Fr. Giuseppe Dalla Zuanna †

**ULTIMO SABATO
DEL MESE
SANTA MESSA
per i defunti
e per i benefattori
delle opere
missionarie**

puoi essere missionario

- ◆ diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ◆ inviando intenzioni di Sante Messe
- ◆ pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- ◆ orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ◆ inviando offerte per le opere di carità
- ◆ sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"

guardare le speranze e i sogni
con gli occhi e il cuore di
COLUI
che si commuove davanti alle folle
vaganti come pecore senza pastore

